

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLX n. 211 (48.535)

Città del Vaticano

mercoledì 16 settembre 2020

Per contemplare il mondo bisogna entrarci dentro

In un suo recente tweet inviato dall'account *Pontifex*, Papa Francesco ha voluto ricordare che «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri».

Pur nella sua necessaria brevità il testo è così denso che è molto azzeccato con un articolo di giornale pretendere di esaurirne tutto il tesoro di significati nascosti, però vale la pena sottolinearne alcuni aspetti.

Innanzitutto il Papa ci invita a contemplare il mondo. Il che può cogliere di sorpresa chi è abituato a guardare il mondo con sentimenti misti di paura e diffidenza, che portano ad atteggiamenti difensivi e giudicanti. No, non guardare, dice il Papa, ma contemplare. Quello scelto è un termine particolare, preciso, esigente. Pochi giorni fa su questo giornale il teologo Giovanni Cesare Pagazzi ha ricordato la prima lettera pastorale del cardinale Martini neo-arcivescovo di Milano di 40 anni fa sulla "dimensione contemplativa della vita" e si è concentrato sul significato etimologico del verbo per cui «contemplare è un'attività che mira al cielo, all'oltre, all'al di là, al profondo... rispetto a quanto è solitamente disponibile. Ciò che nella vita è comune e quotidiano sarebbe superficiale, mentre la contemplazione aspira alla profondità o all'altezza. Affermare invece che la vita è tutta contemplabile significa ammettere la profondità di quanto affiora alla superficie di ogni giorno».

Questo è il punto di partenza anche della relazione di questo giornale, «L'Osservatore Romano» che, ogni giorno, cerca non di guardare ma di «contemplare» il mondo, andando oltre ciò che emerge in superficie e provando a essere «intelligente», a intus-legere. Da questo punto di vista il progetto che porterà, nelle prossime settimane, ad una ripartenza anche in edizione cartacea del quotidiano, si muove proprio su questa linea, privilegiando la dimensione dell'approfondimento a quella del semplice notizia.

Leggere dentro, dunque, esattamente come chiede il Papa nel suo tweet. Cosa vuol dire che «il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro»? L'immagine, spesso usata in funzione del mistero della Chiesa è quella delle vetrate: rimanendo fuori di una chiesa non si coglie la bellezza di una vetrata, mentre entrando all'interno della chiesa (e della Chiesa) le vetrate rifugono in tutto il loro splendore grazie alla luce che le attraversa. Solo entrando nella vita della Chiesa si riesce a coglierne tutta la profondità e ricchezza, altrimenti si rischia di giudicarla applicando categorie che non rendono ragione di quella complessità

e la riducono ad una realtà meramente umana, socio-politica, a una "ong pietosa" come spesso ha ripetuto Francesco sin dall'inizio del suo pontificato. Ma in questo tweet il Papa non parla della Chiesa ma del mondo e invita il credente ad attraversarlo, ad entrarci dentro per contemplarlo dall'interno. E il credente non si può esimere dal farlo, non solo perché è il Papa che lo sta chiedendo ma perché questo è quello che ha fatto Dio in Gesù. È il mistero dell'incarnazione, cuore della fede cristiana. Dio non è rimasto al di fuori del mondo da lui creato, non si è fermato ad ammirarlo come fosse uno "spettacolo", ma ci si è calato dentro, immergendosi fino all'abisso più profondo, la morte e la morte di croce, per far risplendere quel disegno di amore inscritto già nell'atto della creazione. Disegno di amore che è costituito dai "legami" di cui parla il Papa: legami verticali, tra noi uomini e il Padre Creatore e legami orizzontali che ci uniscono a tutti gli esseri, in primis il legame della fratellanza. È questo il tema della nuova lettera enciclica del Papa di cui il mondo conosce per ora solo le prime due parole tratte da una citazione di san Francesco d'Assisi: «Fratelli tutti». È questo un nodo, quello dei legami, centrale per il Papa che ha affrontato spesso e anche nel Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha invitato gli uomini a riscoprire il gusto della narrazione delle storie, di quei "tessuti" che tengono insieme i fili che legano ogni esistenza una all'altra nello spazio così come ogni generazione nel tempo.

È questo soprattutto il percorso della kenosis di Gesù che si è fatto uomo ed ha vissuto la condizione umana in tutte le sue dimensioni. Il credente, la Chiesa, è invitata a fare lo stesso, non può fare diversamente. Molto significativo è il dettaglio che nel Vangelo di Matteo Gesù usa il termine "fratelli" per indicare i suoi amici nell'ultima pagina, alla fine, dopo la sua passione e morte, quando è risorto e dice: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno» (Mt 28, 10). Vuol dire che essere "fratelli/sorelle" non è solo una condizione di partenza, un dato "ereditato" per il fatto di avere tutti la comune origine nella creazione di Dio, ma è anche un processo, una meta che deve e può essere conquistata ma a patto di condividere in tutto, "dall'interno", la vita degli altri esseri a cui siamo già uniti. Vuol dire prendere la croce (e quindi anche morire) per essere legami di esseri. Solo dopo quindi si può dire "fratelli/sorelle", solo se si è contemplato il mondo dall'interno e non guardato dall'esterno come uno spettacolo da giudicare e magari condannare.

ANDREA MONDA

Tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein

La firma degli accordi a Washington

WASHINGTON, 15. I ministri degli Esteri di Emirati Arabi Uniti e Bahrein e il primo ministro di Israele firmano oggi a Washington i rispettivi accordi di pace che prevedono la normalizzazione delle relazioni tra Israele e i due Paesi arabi.

Alla cerimonia della firma, che avrà luogo alla Casa Bianca, prende parte il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Sarà anche presente il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó.

I testi delle intese non sono ancora noti del tutto, ma la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Israele e i Paesi arabi è destinata senza dubbio a cambiare il quadro politico del Medio Oriente, come

hanno rivendicato i protagonisti degli accordi.

Risale al 13 agosto l'annuncio di Trump del trattato per la normalizzazione dei rapporti tra Israele ed Emirati Arabi Uniti, mentre il "capitolo Bahrein" si è aperto venerdì scorso con la conferma della firma odierna.

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha rivendicato l'importanza di «due accordi di pace in un mese». I palestinesi - nonostante le intese abbiano al momento sospeso l'annessione di Israele di parti della Cisgiordania - hanno dal canto loro ribadito la totale opposizione agli accordi, definendoli «una coltellata alla schiena».

Morti due bambini e una donna

Naufragio al largo di Creta

ATENE, 15. Almeno tre persone, due bambini e una donna, sono annegati a largo di Creta. Le vittime si trovavano a bordo di un barcone carico di migranti che si è capovolto a causa delle forti raffiche di vento mentre cercava di raggiungere le coste dell'isola greca dalla Turchia. Lo ha riferito la Guardia costiera greca, precisando di essere riuscita a salvare altri 57 persone. L'imbarcazione è poi affondata 12 miglia a est di Creta. Proseguono le operazioni di ricerca e salvataggio da parte delle squadre di soccorso anche con l'uti-

lizzo degli elicotteri, nonostante le condizioni meteo avverse. Non è noto il numero esatto delle persone che si trovavano a bordo del natante. Le autorità stanno accertando la nazionalità dei sopravvissuti. I corpi dei due bambini e della donna sono stati poi ritrovati a 14 miglia dalla costa orientale di Creta, dopo la segnalazione di un dei passeggeri. Un altro naufragio si è verificato ieri al largo del Libano. Un uomo è morto, mentre 36 persone sono state soccorse da una imbarcazione dell'Unifil. Due bambini risultano dispersi.



Un migrante tratto in salvo nel Mediterraneo (Afp)

Il Papa raccomanda di investire nella formazione dei giovani

Esperti di pace attenti ai segni dei tempi



In un mondo «immerso in un clima di guerra e di violenza» c'è bisogno di operatori di pace capaci «di maturare un sguardo al mondo e alla storia... attento ai segni dei tempi». È quanto scrive Francesco nella prefazione al volume *Per un sapere della pace* edito dalla Libreria editrice vaticana, che raccoglie una serie di riflessioni sul tema della formazione delle nuove generazioni in vista di un impegno a favore della concordia tra i popoli, della giustizia, dell'ambiente, dei diritti umani, della difesa della vita.

E ai giovani in particolare si rivolge il Pontefice, chiamandoli a divenire «preziosi operatori di pace, pronti a mettersi in gioco nei più differenti ambiti della vita delle nostre società». Per questo li invita a coltivare «il gusto della ricerca scientifica e dello studio», accompagnato a «un cuore capace di condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi per sapere operare un reale discernimento evangelico».

«Abbiamo davvero bisogno di uomini e donne, ben preparati, dotati di tutti i necessari strumenti per leggere e interpretare le dinamiche sociali, economiche e politiche del nostro tempo» raccomanda

il Papa, esortando il mondo universitario a offrire alle nuove generazioni percorsi educativi al passo con i tempi.

PAGINA 8

Fratelli come dono

di ALESSANDRO GISOTTI

Francesco d'Assisi torna ad ispirare il Papa che, primo nella storia, ne ha assunto il nome. Se cinque anni fa, era la lode a Dio per il Creato, il Cantico delle Creature, a dare un'anima all'Enciclica *Laudato si'* questa volta è la fraternità (e l'amicizia sociale) il fuoco d'attenzione del nuovo documento magisteriale che, proprio nella terra del Poverello, firmerà il prossimo 3 ottobre.

PAGINA 8

Don Roberto Malgesini aiutava migranti e senza tetto

Ucciso a Como un prete al servizio degli ultimi

Aveva appena finito di caricare la macchina con i termos del latte e del tè e le brioches, che sarebbero stati distribuiti di lì a poco ai senza tetto. Era un prete dedito alla solidarietà, conosciuto per il suo impegno a favore di migranti e senza fissa dimora, don Roberto Malgesini, 51 anni, ucciso a Como questa mattina alle 7 da un tunisino di 33 anni, ritenuto una persona con gravi problemi psichici.

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ciudad Obregón (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Felipe Padilla Cardona.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ciudad Obregón (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Rutilio Felipe Pozos Lorenzini, finora Vescovo titolare di Satafis e Ausiliare di Puebla.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede vacante della Diocesi di Nicopoli (Bulgaria) il Reverendo Monsignore Strahil Veselinov Kavalev, finora Vicario Generale della medesima circoscrizione.

ALL'INTERNO

Effetti musicali

Dipingere il silenzio

CRISTIAN CARRARA A PAGINA 4

Si moltiplicano in Asia le iniziative per il Tempo del Creato

Al ritmo della "Laudato si' revolution"

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6



Quando la geografia è sinonimo di sviluppo

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3

Il Vangelo della XXV Domenica del Tempo ordinario (Matteo 20, 1-16)

L'economia di Dio

di FABIO ROSINI

La paga giornaliera di un operaio al tempo dei Vangeli era di un denario, e questo corrispondeva al fabbisogno di un padre di famiglia perché i suoi figli avessero di che vivere. Essere presi a giornata da un padrone non era un optional, ma una questione vitale. Se leggiamo in questa luce la parabola dei lavoratori nella vigna presi nelle diverse ore, allora intendiamo meglio la scelta del padrone: lui non conta le ore ma la necessità di questi uomini, e non lascia senza pane le loro famiglie.

Infatti è illuminante il dialogo fra il padrone e gli operai delle cinque del pomeriggio, in cui l'indagine sul motivo del loro ozio si risolve nella risposta: «Nessuno ci ha presi a giornata». Questo è il vero motivo del vuoto umano: quando la vita è tenuta in ostaggio dal nulla, quando non c'è quel «Qualcuno che solo sa dare pienezza». Così possiamo guardare tante persone, soprattutto giovani, che sono nel loop dell'inconsistenza.

Il padrone non ha una mentalità economica.

Questa è una parabola sul Regno dei Cieli, non è un sistema aziendale da yuppie degli anni '80.

Proviamo a pensare a qualcuno a cui vogliamo bene che solo alla fine della vita trova la strada della fede, fosse anche l'ultimissimo tratto della sua esistenza: l'amore ci porta a desiderare di arrivare insieme alla stessa meta, alla stessa paga, ritrovandoci uniti nel Cielo alla fine della nostra giornata su questa terra.

È questa la logica del padrone. Questa è l'economia di Dio. E c'è ancora da dire che gli operai della prima ora, anche se brontolano, hanno invece passato un giorno intero pensando: «è fatta, oggi ho trovato il pane!».

Che sorte benedetta è lavorare nella vigna! Che grazia poter spendere quanto più tempo possibile nel compito che il Signore ci assegna! Egli è quel Qualcuno che ci ha "presi", non ci ha lasciati senza pane, e quando capiamo quale grazia sia "lavorare" per Lui, viviamo in una fatica felice, e non possiamo che sperare che tutti i "disoccupati" di ogni tipo trovino la Sua paga generosa.



La Russia stanziava un prestito da un miliardo e mezzo di dollari

Sostegno economico di Mosca alla Bielorussia

MOSCA, 15. Il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha offerto pieno sostegno economico, politico, e, se necessario, militare alla Bielorussia. Lo ha dichiarato lo stesso leader del Cremlino, ricevendo ieri a Sochi, sulle rive del Mar nero, il presidente bielorusso, Alexander Lukashenko.

L'impegno di Mosca nei confronti di Minsk sarà un prestito da un miliardo e mezzo di dollari. In Bielorussia, Lukashenko è alle prese con una lunga serie di proteste contro la sua contestata vittoria alle elezioni presidenziali del 9 agosto scorso. L'opposizione, che da mesi organizza cortei, ha più volte denunciato brogli elettorali su larga scala. Putin e Lukashenko hanno rivelato pochi dettagli del finanziamento,

auspicando che possa «influenzare i mercati finanziari in modo adeguato». Il leader del Cremlino ha anche approvato la proposta di Lukashenko per una non meglio precisata riforma costituzionale, definendola «logica, tempestiva e appropriata». Per l'opposizione bielorussa si tratta invece solo di una manovra del contestato presidente per guadagnare tempo di fronte alle proteste, che non accennano a diminuire, malgrado l'intervento, spesso violento, della polizia in assetto antisommossa.

Putin, indicano gli analisti politici, teme che Minsk possa sganciarsi dall'orbita di Mosca, ma con il suo aperto appoggio a Lukashenko rischia però di inimicarsi parte della

popolazione bielorussa. «Mi dispiace molto che lei abbia deciso di aprire il dialogo con l'usurpatore e non con il popolo bielorusso», ha infatti dichiarato Svetlana Tikhonovskaya - la candidata dell'opposizione - che ha perso alle presidenziali - rivolgendosi al presidente della Russia prima del vertice. «Voglio ricordare a Putin - ha poi aggiunto - che qualsiasi cosa sarà decisa e firmata a Sochi non avrà valore legale», perché «il popolo bielorusso ha negato il sostegno a Lukashenko alle elezioni».

Da oltre un mese migliaia di bielorussi stanno quasi quotidianamente scendendo in strada per chiedere le dimissioni di Lukashenko. La polizia sta procedendo a numerosi arresti. Solo ieri sono stati fermati 774 manifestanti, di cui oltre 500 a Minsk, dove più di 100.000 persone hanno sfilato ancora una volta chiedendo al governo di «non vendere il paese».

Usa e Ue hanno detto di essere pronti a sanzionare la Bielorussia. Nell'incontro di Sochi, (prima visita di Lukashenko in Russia dalle contestate presidenziali del 9 agosto), Putin ha ribadito che l'asse tra Mosca e Minsk è anche militare. «La Russia - ha affermato - continua a essere impegnata nel rispetto di tutti gli accordi, inclusi quelli che derivano dal Trattato dello Stato dell'Unione e dall'alleanza militare Csto», a trazione russa e di cui fanno parte anche la Bielorussia e altre quattro Repubbliche ex sovietiche.

Il Cremlino punta a una maggiore integrazione tra Russia e Bielorussia nell'ambito dello Stato dell'Unione, in modo da aumentare il proprio peso politico nel Paese vicino. Lukashenko, in passato, si era opposto e aveva aperto all'Occidente, ora però la situazione è cambiata. Putin ha sottolineato la necessità di lasciare che la crisi interna alla Bielorussia si risolva «senza interferenze esterne» ed ha reso noto che le forze militari russe si apprestano ad avviare a breve le previste esercitazioni.



L'incontro tra Putin e Lukashenko (Reuters)

Nessun piano turco nel Mediterraneo

ANKARA, 15. Nessun passo indietro nel Mediterraneo orientale. Dopo il rientro in porto della nave da ricerca sismica turca Oruç Reis, il cui invio il 10 agosto al largo dell'isola di Kastellorizo aveva riacceso lo scontro con la Grecia, Ankara ha gelato le aspettative di Atene, che l'aveva definito «un passo positivo».

Il governo di Recep Tayyip Erdogan non ha cambiato strategia, ha avvisato ieri sera il ministro degli Esteri turco, Mevlüt Cavusoglu, spiegando che il ritiro della Oruç Reis - e anche delle fregate di scorta dall'Egea sudorientale - era previsto per attività di ordinaria manutenzione, rifornimento e sostituzione dei membri dell'equipaggio.

E le altre navi impegnate nella ricerca di idrocarburi nel Mediterraneo orientale (Barbaros Hayreddin Pascià e Yavuz), ha precisato il capo della diplomazia di Ankara, proseguono regolarmente le proprie attività. Cavusoglu non ha però chiuso al dialogo, purché sia senza paletti. «Grecia e Turchia possono avere colloqui diretti. Ma se i greci insistono con le precondizioni, anche noi inizieremo a porre delle precondizioni», ha avvertito, indicando come «causa di tutte le tensioni» la cosiddetta «mappa di Siviglia», che riconosce ad Atene la piena zona economica esclusiva anche intorno alle isole più lontane dal territorio continentale e vicine alla costa turca.

La Camera dei Comuni favorevole alla legge nazionale

Johnson tira dritto e attacca l'Ue

LONDRA, 15. Boris Johnson non indietreggia e attacca l'Ue, dopo che il contestato progetto di legge del governo britannico supera, senza affanni, il primo scoglio alla Camera dei Comuni.

Un testo che mira a rimettere in discussione attraverso una norma nazionale (l'Internal Market Bill) alcuni degli impegni presi per il dopo Brexit nell'accordo di recesso firmato con Bruxelles, in particolare sullo status commerciale e doganale dell'Irlanda del Nord, e che ha provocato la protesta dell'Ue. Il provvedimento è passato con 340 voti a favore e 263 contrari. Ma con una maggioranza azzeccata da varie astensioni, che lascia intuire una partita forse ancora aperta nelle prossime tappe dell'iter. Una ventina di deputati Tory hanno infatti votato contro, critici con diversi accenti sulla potenziale violazione del diritto internazionale espressa in alcuni punti del testo. Un segnale che il governo potrebbe essere ancora a rischio nelle votazioni destinate la prossima settimana ad affrontare emendamenti ideati per annacquare almeno in parte la legge; senza contare il successivo passaggio tecnico alla Camera dei Lord.

L'Internal Market Bill è stato difeso in apertura di dibattito da Johnson in persona e dal ministro Michael Gove. Il premier ha attaccato l'Ue, accusandola di non avere negoziato «in buona fede» l'in-

tesa sul divorzio e di avere mostrato un approccio «estremo» nei successivi colloqui sulle relazioni future commerciali, tuttora in corso, ma al momento in fase di stallo. Ha poi sostenuto che in caso di fallimento dei colloqui l'Ue sarebbe pronta a pretendere un vero e proprio confine doganale fra l'Irlanda del Nord e resto del Regno Unito, mettendo a rischio «l'integrità territoriale» britannica; e che l'approvazione finale della legge servirebbe a togliere dalle mani dei 27 questa «pistola», spingendoli verso un compromesso negoziale con Londra sul libero scambio.

Compromesso che il governo resta impegnato a raggiungere, ha poi minimizzato Gove. In nessun caso, ha assicurato comunque Johnson, *deal o no deal*, il governo porrà barriere alla frontiera fra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda, nel rispetto di quanto previsto dall'accordo di pace del Venerdì Santo del 1998. Il discorso non ha però convinto una parte di deputati conservatori, che ha annunciato di non poter dare in coscienza l'approvazione finale a questo testo se non sarà emendato. Mentre è stata rigettata duramente dalle opposizioni, con il laburista, Ed Miliband, che ha accusato il governo e primo ministro di «incompetenza», di «stessismo legislativo» e di «gettare fra i rifiuti la reputazione internazionale» del Regno Unito.

Don Roberto Malgesini aiutava migranti e senza tetto

Ucciso a Como un prete al servizio degli ultimi

COMO, 15. Aveva appena finito di caricare la macchina con i termos del latte e del tè e le briciole, che sarebbero stati distribuiti di lì a poco ai senza tetto della città, cioè quello che faceva da anni grazie all'aiuto di un gruppo di volontari.

Era un prete dedito alla solidarietà, conosciuto per il suo impegno a favore di migranti e senza fissa dimora, don Roberto Malgesini, 51 anni, ucciso a Como questa mattina alle 7 da un tunisino di 53 anni, con vari decreti di espulsione alle spalle, ospite di un dormitorio e ritenuto una persona con gravi problemi psichici. Il sacerdote stava iniziando il suo giro di distribuzioni delle prime colazioni nel quartiere di San Rocco, da tempo abitato da molti immigrati stranieri, quando il tunisino, che probabilmente conosceva, lo ha colpito con varie coltellate, una delle quali, letale, al collo. Dopo aver ferito mortalmente il prete, l'assassino è andato a piedi dai carabinieri per costituirsi.

Don Roberto era originario della provincia di Sondrio. Nato nel 1969, era stato ordinato sacerdote nel 1998. Il suo primo incarico, riferiscono alcune fonti, era stato quello di vicario a Gravedo-

na e quindi a Lipomo. Dal 2008 era collaboratore della comunità pastorale «Beato Scalabrini» che comprende anche la parrocchia di San Rocco in Como. Il vescovo, Oscar Cantoni, recatosi sul luogo del delitto, ha espresso «profondo dolore e disorientamento per quanto accaduto», ma anche «orgoglio verso questo nostro prete, che ha da sempre lavorato sul campo fino a dare la sua vita per gli ultimi». Stasera alle 20-30 in cattedrale monsignor Cantoni guiderà il rosario: «Di fronte alla tragedia la Chiesa di Como si stringe in preghiera per il suo prete don Roberto e per chi l'ha colpito a morte», si legge in un comunicato.

La Caritas di Roma, esprimendo «vicinanza alla diocesi di Como in questo momento di dolore», ricorda il ruolo di Malgesini nella parrocchia di San Bartolomeo, vicina alla chiesa di San Rocco all'Augusto: «Serviva alla mensa, al dormitorio, aveva stretto relazioni profonde con molti senzatetto e migranti» (molti in lacrime oggi appena appresa la notizia); era «un'anima generosa, non solo per vocazione religiosa ma soprattutto per quella umana. Aiutare gli altri è il precepto su cui aveva basato la sua intera vita».

Dal Parlamento della legalità

Un urlo contro la mafia e la violenza

di RAFFAELLA LUISE

«Dite no alla mafia, non permettete che entri nelle vostre famiglie e nelle vostre case. Salvaguardate i vostri figli. Attenzione, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta stanno invadendo tutto il Paese». Parole fortissime scandite dal generale dei carabinieri Mimmo Basile, fratello del capitano dell'Arma Emanuele, ucciso da cosa nostra nel 1980, che hanno infiammato il quarto Convegno nazionale del Parlamento della legalità internazionale, tenutosi nei giorni scorsi a Monreale, su un tema di intrigante attualità: «Dovere, legalità, gratitudine, quando le persone normali diventano eroi».

Immediata e stupefacente la reazione dei presenti, circa trecento persone provenienti da diverse regioni d'Italia, scattati in piedi ad applaudire tutti insieme - i tanti genitori e le famiglie, accanto agli uomini delle istituzioni e a più alti gradi delle diverse forze dell'ordine, molti con le lacrime agli occhi, e ad uomini di Chiesa come il cardinale Francesco Coccopalmerio (presidente emerito del Pontificio consiglio dei testi legislativi) e il vescovo di Monreale Michele Pennisi (guida spirituale del Movimento) - l'emozionante testimonianza del vecchio ufficiale, che chiedeva certezza del diritto e mobilitazione civile e popolare contro lo strapotere delle mafie.

Un ammonimento preciso, in un momento di grande scorcio per il centinaio di boss mafiosi detenuti, di altissima pericolosità, sbrighativamente messi ai domiciliari a causa del coronavirus, e ancora non rientrati in carcere. Nato dal celebre anatema di san Giovanni Paolo II contro la mafia il 9 maggio del 1995 ad Agrigento, il Parlamento della legalità ha avuto non a caso come primo presidente onorario il giudice Antonino Caponnetto, allora coordinatore del pool antimafia cui aderirono Falcone e Borsellino. Sotto la guida di Nicolò Mannino, suo fondatore e presidente, il Movimento è divenuto ormai un importante punto di riferimento per l'educazione alla legalità in tutto il territorio na-



zionale, e da qualche mese ha aperto una sede anche al Cairo.

E proprio Nicolò Mannino, insieme al vice-presidente Salvo Sardo, ha voluto rimarcare la forte ispirazione cristiana, arricchita negli ultimi anni di una connotazione ecumenica ed interreligiosa. Oltre ai copri, erano infatti presenti all'incontro anche gli imam di Verona e di Catania. Un cammino di educazione alla legalità che si snoda ormai da più di vent'anni, e che riceve ulteriore forza dalla presenza delle forze militari, a partire dal generale Carmine Lopez, capo della Guardia di Finanza per la Sicilia e la Calabria, e presidente onorario del Movimento. Molto toccante anche la testimonianza dei genitori di Paolo La Rosa, ucciso a febbraio a Terrasini dalla disumana violenza di altri giovani, soltanto perché cercava di mettere pace in una rissa scoppiata fuori da un locale. La stessa dinamica del barbaro omicidio di Willy Duarte la settimana scorsa a Colleferrato. Una deriva d'odio soprattutto giovanile, che dilaga sui social, e che ha allarmato diversi relatori.

«Si tratta di un'agghiacciante ondata di disumanità che indebolisce ulteriormente i fragili legami sociali», ha ammonito il cardinale Coccopalmerio. «C'è bisogno più che mai di eroi della quotidianità, che sappiano ricucire più saldi rapporti umani e sociali», ha detto Nicolò Mannino - perché amare oggi è eroismo, ed abbracciare la solidarietà e la fraternità sociale è anch'esso una forma di eroismo necessario».

Il messaggio di Mattarella

Un nuovo patto educativo per far ripartire il Paese

di ANNA PAOLA SABATINI

Con la scuola riparte il Paese e per rispondere a questa sfida storica non è consentito dividersi ed è necessario rafforzare un patto sociale tra tutti gli attori delle nostre comunità, ma soprattutto quello educativo con le famiglie così collaborativamente in prima linea anche in questi giorni. È inequivocabilmente questo il messaggio forte che emerge dalle parole esplicite del presidente italiano, Sergio Mattarella, e, allo stesso tempo, il leit-motiv condiviso per l'inaugurazione dell'anno scolastico 2020/2021 a Vo' Euganeo, luogo simbolo del dramma legato al covid.

Un anno scolastico straordinario, particolare, complesso, che riparte dopo mesi di doloroso ma necessario lockdown. Un momento storico per tutto il Paese, e verso il quale tutto il Paese comprensibilmente guarda, e a cui persino Papa Francesco ha eccezionalmente dedicato un augurio speciale attraverso il proprio, che questa ripresa oltre ad essere vissuta da tutti con grande senso di responsabilità venga orientata «nella prospettiva di un rinnovato patto educativo che veda protagonisti le famiglie».

«L'inaugurazione dell'anno scolastico mai come in questa situazione ha valore di ripartenza per tutta la società» ha più volte sottolineato nel corso del suo emozionante intervento il presidente della Repubblica, ricordando come la scuola, «cammino di libertà» e luogo di formazione di cittadini consapevoli, sia utile anche a fermare attraverso la conoscenza, le paure, nonché a contrastare la violenza e l'intolleranza che stanno in modo preoccupante diventando una costante del nostro tempo.

Chiudere per evidente necessità le scuole, luogo emblematico di apertura e incontro, ha fatto capire «l'importanza dell'istruzione per la crescita dei singoli» e, in questo solo, il retroscuando nelle aule non può essere un ritorno al passato ma «occasione per un salto di qualità» nella lotta «all'abbandono sociale e alla marginalità», missione precippa della scuola.

Nel suo richiamo conclusivo il presidente Mattarella, definendo con incisività la scuola quale strumento essenziale di uguaglianza e garanzia, ha fortemente posto l'accento sulla imprescindibilità di coniugare il diritto allo studio con quello alla salute, esortando studenti e studentesse ad essere i primi testimoni di responsabilità verso se stessi e verso gli altri a partire proprio da un luogo, che, peraltro, anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo videomessaggio di augurio ha definito «cuore pulsante del Paese».

Nella stessa direzione, dal palco di Tutti i Santi, anche la parola del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina che ringraziando le famiglie per il prezioso supporto durante il periodo di sospensione, ha poi messo in rilievo come la scuola, luogo di apprendimento, socialità ma anche di legalità, non si sia mai fermata, non abbia mai perso la speranza e non sia stata abbandonata da chi la ama.

A margine dell'evento Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, ha ribadito anche nelle sue parole l'imprescindibilità di un nuovo e più forte patto educativo con le famiglie, riferendosi a titolo esemplificativo anche alla necessità di misurare la temperatura a casa per evitare che facendolo a scuola potrebbe incorrersi nel rischio di aver fatto circolare prima dell'ingresso in aula un ragazzo o una ragazza già infetti.

L'esortazione anche nelle parole dell'illustre pediatra membro del Comitato tecnico scientifico, ad essere uniti e a non dividersi su un tema così importante «progetto di tutti», quale quello dell'istruzione, per fare in modo che questo anno scolastico speciale, riavviato con uno sforzo importante e di più soggetti, possa anche giungere a felice conclusione come nelle migliori intenzioni di chi vi ha lavorato e, soprattutto a vantaggio dei più giovani e del Paese tutto.

Nuovo record giornaliero di infezioni da coronavirus nel mondo

L'Oms insiste sul distanziamento

NEW YORK, 15. Il nuovo coronavirus, che complessivamente ha colpito oltre 29 milioni di persone, non dà segnali di tregua sul mondo. Ieri infatti l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha certificato un altro record giornaliero di nuove infezioni, quasi 308 mila. Il numero di vittime nel mondo per cause riconducibili al covid-19 ha superato quota 925 mila. A renderlo noto sono i dati aggiornati continuamente dall'università statunitense Johns Hopkins.

L'organismo Onu ha invitato a comportamenti individuali ancora più prudenti, come evitare anche il saluto con il gomito. Sarebbe meglio salutarsi portando la mano sul cuore piuttosto che toccandosi i gomiti l'uno con l'altro: è il consiglio del direttore generale dell'Oms, l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, secondo cui con il saluto col gomito «la distanza di sicurezza non viene mantenuta e il virus può essere trasmesso attraverso il contatto della pelle».

Gli Stati Uniti detengono sia il triste primato dei decessi che quello delle infezioni, rispettivamente 164.536 i morti e oltre 6,5 milioni i contagi. Dall'inizio della pandemia negli Usa sono guarite 2.451.406 persone.

Nel paese si tornerà alla normalità «nel 2021, forse verso la fine del 2021». Questa la previsione dell'infettivologo Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases (Niaid) e componente della task force della Casa Bianca contro la pandemia di covid-19, fatta nei giorni scorsi nel corso di un'intervista su "MSNBC". Per Fauci, un vaccino potrebbe essere pronto entro la fine di quest'anno, ma «intanto che sarà avviata la distribuzione e vaccinata la maggioranza della popolazione» si arriverà a «metà o fi-

ne 2021». Non prima di allora sarà possibile un ritorno alla normalità. L'immunità loggiosa ha poi aggiunto di «dover dissertare» dalle dichiarazioni sulla situazione rilasciate dal presidente Donald Trump, secondo cui il paese è alla «svolta finale» contro il virus.

India e Brasile si dividono entrambi i podii. Il Brasile, con oltre 132.000 vittime e 4.345.610 positivi, è al secondo posto della graduatoria relativa alle morti e al terzo per quella dei contagi. Il bilancio quotidiano è fortunatamente sceso nell'ultimo periodo. Ieri i contagi hanno superato di poco le 15.000 unità e i morti sono stati 381. Il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, pochi giorni fa ha affermato che il suo governo sta «vincendo» la battaglia contro il coronavirus, elogiando le politiche di sostegno messe in atto in questo periodo di pandemia.

A New Delhi il ministro della Salute ha registrato finora 4,9 milioni di casi e più di 80.000 decessi. Al momento è il paese che sta vivendo maggiori difficoltà con il più alto numero di infezioni giornaliere: ieri oltre ottantamila dopo quattro giorni sopra quota 90.000. Nella giornata di oggi il paese asiatico potrebbe raggiungere il tetto dei 5 milioni di casi.

In Europa, dopo una relativa tregua nei mesi scorsi, da alcune settimane si assiste a un aumento dei casi, soprattutto in Spagna e Francia. Finora nello stesso arco di tempo il numero delle vittime è rimasto lontano dalle cifre inquietanti della scorsa primavera. Secondo l'Oms in autunno la pandemia tornerà a mostrare gli artigli in Europa. «La situazione diventerà più difficile. In ottobre e novembre vedremo una maggiore mortalità» ha sottolineato il direttore europeo dell'Oms, Hans Kluge.



Un cantiere ad Addis Abeba

Periferie del mondo ancora sconosciute

Quando la geografia è sinonimo di sviluppo

Mai come oggi è possibile accedere ad una quantità indicibile di carte geografiche, quasi tutte digitalizzate ed indicizzate. Quelle topografiche, ad esempio, vengono utilizzate frequentemente per la navigazione - poco



importa se terrestre, marittima o aerea - attraverso l'interazione dei sistemi satellitari con i nostri tablet, smartphone e ogni sorta di dispositivo capace di accedere alla rete. An-

che la meteorologia e il monitoraggio degli eco-sistemi, in considerazione soprattutto dei repentini cambiamenti climatici, fanno affidamento sulla cartografia e sull'informazione geografica in termini generali. Il problema di fondo è che il repentino progresso tecnologico ci ha portato a pensare che le superfici del nostro pianeta siano del tutto conosciute e dunque cartograficamente note. E invece non è così. Se questo è vero a casa nostra, nel cosiddetto Primo mondo, non possiamo affermare lo stesso per i paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli africani. In altre parole, utilizzando il gergo di Papa Francesco, vi sono delle periferie del mondo ancora scoperte; non tanto perché non se conoscono i confini, quanto piuttosto perché le rappresentazioni topografiche in circola-

termini di sviluppo generale. Dove manca la conoscenza dell'informazione geografica manca spesso una visione di sviluppo economico, sociale e culturale». Dall'inizio dello scorso anno, questa iniziativa ha coinvolto geografi, ingegneri informatici, esperti di monitoraggio satellitare, urbanisti, studenti e semplici curiosi che insieme hanno realizzato eventi di sensibilizzazione chiamati Mapathon, veri e propri laboratori di studio dove i volontari partecipano alle attività di mappatura con il proprio portatile. Hanno così identificato dei villaggi rurali nella Tanzania settentrionale al fine di supportare le attività di promozione umana, tra le quali spicca la lotta contro la mutilazione genitale femminile molto diffusa nella regione.

Il gruppo di esperti ha ricevuto anche numerose richieste per mappare quelle aree particolarmente colpite da eventi atmosferici catastrofici che rendono difficile la ricostruzione per la mancanza di un'informazione cartografica di riferimento. Anche il periodo di lockdown imposto nei mesi scorsi dal coronavirus, ha paradossalmente rappresentato per i volontari il tempo propizio, attraverso il collegamento in rete digitale, per avviare un piano di mappatura del Somaliland. Grazie al prezioso contributo del Forum - UN Italia, un'associazione italiana che riunisce ex funzionari delle Nazioni Unite ed altri organismi internazionali impegnati nel dialogo tra le culture e lo sviluppo umano è stato messo in cantiere un geoprogetto per Hargeisa con un primo focus particolare sulla città di Wajale, nei pressi del confine con la vicina Etiopia (paese senza sbocco sul mare) e snodo di transito significativo sulla direttrice commerciale che unisce la capitale etiopica Addis Abeba al porto di Berbera sulla costa somala del Golfo di Aden.

Il confinamento domiciliare non ha dunque impedito telefonate e videochiamate tra i volontari di Map For Future, Forum - UN Italia e il team Gis & Catastral Survey - Gcs, un'organizzazione non governativa del Somaliland impegnata nella mappatura catastale della regione. L'aspetto tecnologico più interessante di questo progetto è la possibilità di allestire l'infrastruttura informatica con i partner locali in modo che si possano dotare di database per l'archiviazione di dati spaziali nel formato Gis. Di cosa si tratta? Quando solitamente utilizziamo un app o visitiamo un sito in cui vengono mostrate delle informazioni su una mappa digitalizzata, per esempio interagendo col nostro navigatore satellitare, o cerchiamo il miglior ristorante in zona, stiamo utilizzando una tecnologia basata su un'idea semplice di oltre un secolo fa, il Gis appunto. Si tratta dell'acronimo di Geographic information system, sistema informativo geografico i cui tratti fisiognomici oggi risultano essere quelli di una tecnologia proiettata sul futuro, quella impressa dal rivoluzionario digitale 4.0.

La cooperazione tra i volontari italiani e Hargeisa è solo il primo passo nel migliorare la gestione delle risorse territoriali, con l'appoggio e l'approvazione del ministro dell'Agricoltura di Hargeisa. In un contesto africano marginalizzato dall'esclusione sociale, le sfide che hanno di fronte le amministrazioni locali sono molte: dallo studio sulle modalità di pianificazione e sviluppo agricolo e sanitario, al monitoraggio del sistema scolastico nelle aree rurali, per non parlare dell'esigenza di rafforzare le grandi arterie di comunicazione stradale. Il geoprogetto in fase di allestimento sarà in grado di soddisfare queste istanze attraverso la raccolta dei dati spaziali riferiti al territorio in questione. Il personale locale di Hargeisa e Wajale (società civile e istituzioni) verrà presto formato sull'uso di questi nuovi sistemi, in un'ottica di capacity building per garantire la crescita professionale di tutto il partenariato. Dunque, una cooperazione, quella promossa da questi volontari italiani, certamente inedita e fortemente innovativa per un continente che invoca l'agognato riconoscimento dal consesso delle nazioni. Anche geografico.

Per Trump i cambiamenti climatici non c'entrano Usa, gli incendi infiammano anche il dibattito elettorale

WASHINGTON, 15. Il dibattito elettorale statunitense si è infiammato concentrandosi sul cambiamento climatico, indicato in ambito scientifico quale maggiore causa degli incendi che stanno devastando la costa ovest degli Stati Uniti. Al momento le fiamme hanno provocato la morte di almeno 35 persone e decine di dispersi in California, Oregon e Washington.

Secondo gli scienziati, l'ampiezza dei roghi è legata al cambiamento climatico, che aggrava una siccità cronica e provoca condizioni meteo estreme, responsabili anche di sempre più frequenti e violenti uragani a sud. Lo scenario lungo la costa del Pacifico è drammatico: intere cittadine bruciate, oltre 20 mila kmq di terreno distrutti in 12 Stati, centinaia di migliaia le persone allertate e circa 10.000 sfollate nel solo Oregon, decine di dispersi. E una qualità dell'aria, resa irrespirabile dal fumo, tra le peggiori al mondo a San Francisco, Portland e Seattle.

A ricondurre il problema del clima al centro del dibattito politico sono state alcune dichiarazioni del presidente Donald Trump, ieri in visita a in California per fare il punto sulla situazione e sulle operazioni per combattere i devastanti incendi. Durante una riunione a Sacramento, di fronte a Wade Crowfoot, capo della California Natural Resources Agency, ha affermato che i roghi dipendono dalla cattiva gestione delle foreste, di cui ha accusato le autorità locali, aggiungendo, poi, che «il clima comincerà a diventare più freddo».

«Vorrei che la scienza concordasse con lei» ha ribattuto Crowfoot all'insegna della Casa Bianca, in evidente contrasto con questa linea. Ma Trump in serata su Twitter ha insistito sulla sua linea: «Non penso che la scienza sappia realmente». Nulla di nuovo, in realtà, visto che in passato il presidente aveva definito il cambiamento climatico una «bufala».

«Trump ignora e deride la scienza sia nella pandemia che nella lotta al cambiamento climatico, che pone un'imminente minaccia esistenziale al nostro modo di vivere. Può tentare di negare la realtà, ma i fatti sono inconfutabili» ha dichiarato ieri il candidato dei democratici alla presidenza Usa, Joe Biden, accusando Trump di non essere riuscito a gestire la crisi ambientale così come quella sanitaria».

Brasile: il Pantanal continua bruciare

BRASILIA, 15. Non conoscono sosta gli incendi nel Pantanal, considerato un santuario della biodiversità, che, per gran parte, si estende in Brasile. Secondo l'Istituto nazionale di ricerca scientifica (Inpe), tra il 1° gennaio e il 13 settembre di quest'anno il numero dei focolai nella regione è aumentato di oltre il 210 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 (da 4.660 a 14.764). Dall'inizio dell'anno il fuoco ha distrutto finora 2,34 milioni di ettari, pari al 15 per cento della più grande zona umida del pianeta, che si estende anche al Paraguay e alla Bolivia.

La regione sta subendo la peggiore siccità degli ultimi 47 anni e non si sono verificate le inondazioni causate dallo straripamento dei fiumi, che sono comuni in questo periodo dell'anno. Lo stato più colpito è il Mato Grosso, dove le fiamme stanno minacciando anche riserve e parchi naturali. Cadaveri di animali, come giaguari (già a rischio estinzione), alligatori, cervi e uccelli, sono stati visti ai margini dell'autostrada Transpantaneira.

Al centro dei colloqui la ricerca di una soluzione politica alla crisi libica Haftar incontra la delegazione di sicurezza egiziana

TRIPOLI, 15. Il leader del sedicente Esercito nazionale libico (Lna) generale Khalifa Haftar, ha ricevuto ieri, presso il quartier generale del Lna a Rajma, vicino a Bengasi, il capo del Comitato nazionale egiziano incaricato del fascicolo libico, generale Ayman Badic, e alcuni alti funzionari. L'incontro si è concentrato sugli ultimi sviluppi nell'area locale e internazionale. Sono state inoltre affrontate «numeroso e importanti questioni di interesse comune tra i due paesi fratelli». Lo riferisce in una dichiarazione il Comando generale.

All'inizio della giornata, la delegazione egiziana per gli affari libici ha incontrato anche il presidente del Parlamento dell'Est, Aquila Saleh, nella sua residenza di Al-Qobah. Si è discusso dei modi per porre fine alla crisi libica e accelerare il raggiungimento di una soluzione politica, invitando tutte le parti interessate a lavorare per questo obiettivo. È quanto si legge sul sito web del parlamento della Cirenaica.

La visita del capo del Comitato egiziano arriva il giorno dopo la conclusione della visita di alcuni membri della Camera dei rappresentanti, del Consiglio supremo di Stato e di leader militari, politici e sociali di Tripoli e Misurata. Secondo le poche indiscrezioni trapelate, le discussioni si sarebbero concentrate anche sul recente rilancio dei negoziati tra il Governo di accordo nazionale libico (Gna) guidato da Fayez al-Serraj e l'Lna. Gli osservatori evidenziano il fatto che il premier del Gna abbia di recente nominato Emad Trabelsi, di Zintan, vice-capo dell'intelligence e Mohamed Omar Bayou, descritto da molti come pro-Haftar a capo del nuovo istituto statale, Fondazione Media. Un segnale, secondo alcuni, di un certo avvicinamento. Le nomine hanno suscitato forti critiche da parte della Fratellanza Musulmana (Fm) che ha indetto manifestazioni nel centro di Tripoli, domenica mattina, di fronte alla sede del Consiglio presidenziale.



Costa d'Avorio: respinta la candidatura di Gbagbo

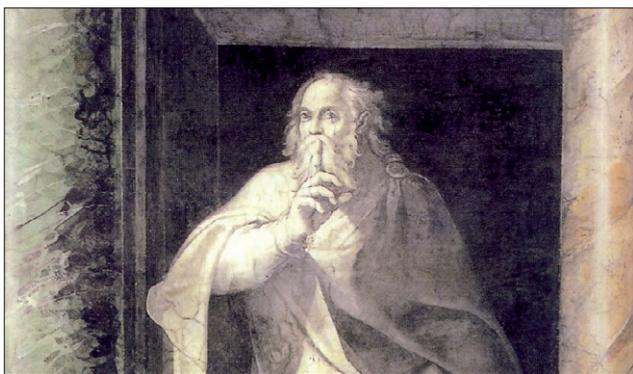
YAMOOUSSOUKRO, 15. La Corte costituzionale della Costa d'Avorio ha respinto la candidatura dell'ex presidente Laurent Gbagbo e dell'ex premier e leader ribelle Guillaume Soro alle elezioni presidenziali del prossimo 31 ottobre. È stata, invece, convalidata quella del presidente Alassane Ouattara per un controverso terzo mandato, cosa che ha fatto salire la tensione nel paese.

La Corte costituzionale ha convalidato solo quattro delle 44 candidature presidenziali. Oltre a quella di Ouattara, sono state accettate quelle dell'ex presidente Henri Konan Bédié, di Pascal Affi N'Guessan, ex primo ministro sotto la presidenza di Gbagbo e del de-

putato Kouadio Konan Bertin, dissidente del partito di Bédié.

In precedenza la Commissione elettorale aveva già dichiarato che chiunque avesse precedenti penali sarebbe stato estromesso dalla corsa. La radiazione dalle liste elettorali di Gbagbo era stata decisa dal tribunale di primo grado di Abidjan, che aveva confermato una sentenza con la quale la Commissione elettorale aveva rimosso il suo nome dalla lista degli elettori a causa di precedenti questioni giudiziarie legate al caso "rapina Bceao" - Banca centrale degli Stati dell'Africa occidentale - un processo nel quale l'ex capo di Stato fu condannato a 20 anni di carcere.

EFFETTI MUSICALI



Paris Nagari
«Allegoria del silenzio»
(158a, partizionale)

La capacità di avventurarsi nella propria interiorità

Dipingere il silenzio

di CRISTIAN CARRARA

È il 29 agosto del 1952. Siamo alla Maverick Concert Hall, una sala da concerto in legno, simile ad un fienile, immersa tra querce e abeti, costruita a mano nel 1916 come parte della colonia di Maverick. Siamo nei pressi di Woodstock nello stato di New York. Il pubblico ha preso posto, si sente il tradizionale brusio di attesa. Il pubblico si scambia sottovoce pareri, sensazioni, si accomoda prima che il concerto inizi.

Da dietro e le quinte sbucca David Tudor, si siede al pianoforte, abbassa il coperchio e inizia a suonare il cronometro. Per altre due volte, alza e abbassa il coperchio, tentando di fare il minor rumore possibile. Trascorsi 4 minuti e 33 secondi Tudor si alza per ricevere gli applausi del pubblico. Quello a cui si è appena assistito è la prima esecuzione di *4'33"*, scritto dal compositore statunitense John Cage. Un brano irriverente, provocatorio, che aveva l'intento di dimostrare come, di fatto, il silenzio non esista. O, meglio, che quello che noi chiamiamo silenzio, in realtà, è un insieme di piccoli suoni e rumori che si susseguono e rincorrono.

«Ciò che pensavo fosse il silenzio – ha spiegato anni dopo Cage – si rivelava pieno di suoni accidentali, dal momento che non sapevano come ascoltare. Durante il primo movimento si poteva sentire il vento che soffiava fuori. Nel secondo, delle gocce di pioggia cominciarono a tamburellare sul soffitto, e durante il terzo, infine, fu il pubblico stesso a produrre tutta una serie di suoni interessanti quando parlavano o se ne andavano».

Al di là della provocazione di Cage, è vero che il silenzio, in qualunque accezione lo intendiamo, ha a che fare con la musica. Possiamo dire, anzi, che è difficile entrare pienamente nel fenomeno musicale senza aver compreso, e vissuto, il significato della parola silenzio. Questo accade perché la musica è costruita sul silenzio. I suoni, infatti, emergono dal silenzio e ad esso ritornano. Il silenzio è per il compositore quello che per il pittore è la tela. I suoni sono i colori con cui "dipingere" il silenzio. Come ha sottolineato giustamente il grande direttore d'orchestra Claudio Abbado: «Il silenzio è una condizione del suono, anzi, in alcuni casi è il più sublime dei suoni. Sottolinea, amplifica, fa vibrare, fa risaltare, preannuncia, sospende, invade. È un mezzo espressivo a tutti gli effetti». Il silenzio è certamente qualcosa di misterioso, difficile da cogliere appieno senza una certa fatica. Eppure, possiamo dire che l'esperienza di silenzio che ognuno di noi può fare è centrale per cogliere e godere in profondità della musica.

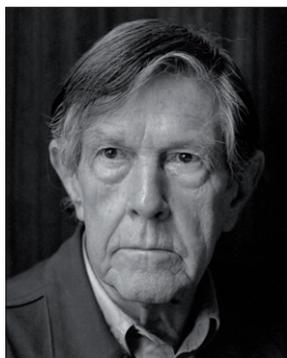
Siamo assediati dal superfluo non c'è distanza tra noi e le cose non c'è lo spazio vuoto La musica può aiutarci in questo discernimento

Ma il silenzio non è solamente un fenomeno "fisico acustico", è qualcosa di più. Quando parliamo di silenzio ci viene subito in mente il silenzio interiore, quel silenzio in noi stessi che calma i turbini delle passioni, i rumori del cuore, le ansie e i timori. Artisti, mistici e poeti si sono interrogati spesso rispetto al silenzio perché la sua dimensione è misteriosa e al contempo preziosissima. Ogni creatività, infatti, trova nel silenzio la propria radice. Come abbiamo visto, la musica nasce dal silenzio ma, come sostiene il compositore estone Arvo Pärt, il silenzio è sempre più perfetto della musica.

Che esistano o meno luoghi di silenzio perfetto, di assenza totale di suoni, ciò che è certo è che in passato l'uomo cercava, e costruiva, luoghi in cui coltivare il silenzio e la quiete. Lo descrive bene Murray Schafer nel suo saggio *Il*

Paisaggio sonoro: «Così come ha bisogno del sonno e del riposo per rinvigorire e rinnovare le proprie energie vitali, così l'uomo ha anche bisogno di momenti di calma e di silenzio per rinnovare la propria serenità mentale e spirituale. Un tempo la quiete era un articolo prezioso nel codice non scritto dei diritti dell'uomo. L'uomo si riservava, nella propria vita, degli spazi di quiete per ricostruire il proprio metabolismo spirituale». Oggi, non solo questi spazi sono sempre di meno, ma siamo bombardati continuamente da stimoli sonori e rumori che impediscono di far esperienza di quel silenzio che è occasione di ristoro per l'anima ma, anche, precondizione per l'ascolto della musica.

Come la musica abbia incredibilmente a che fare con la dimensione del silenzio lo spiega bene il filosofo francese Vladimir Jankélévitch: «Il silenzio è quello che ci porta repentinamente sul bordo del mistero o sulla soglia dell'ineffabile, quando sono divenute evidenti la vanità e l'im-



Il compositore statunitense John Cage

potenza della parola (...) La musica nella sua totalità quindi, dato che fa tacere le parole e fa cessare i rumori, in certi casi può essere una reticenza del discorso. Del resto, la musica stessa talvolta non si esprime esaurientemente, ma allusivamente e a mezza parole». La musica, dunque, non solo si fonda sul silenzio, ma permette la piena comprensione del mistero del silenzio proprio perché essa mette a tacere il rumore e le parole lasciando spazio a ciò che è ineffabile, indicibile.

Eppure, l'uomo occidentale si avvicina con diffidenza al silenzio, anzi, quasi sempre lo rifugge. La società contemporanea prima ancora che società dell'immagine, è società del suono e del rumore. Tutto è permeato di suoni, di sibili, di voci, di fragore, di melodie, di ritmi. È un continuo affastellarsi di stimoli sonori. Il silenzio è qualcosa da rifuggire; creare suoni, rumori, effetti, ci fa sentire meno soli. Ci allontana dal silenzio definitivo, quello della morte.

Ma, quando facciamo esperienza del silenzio, questa si imprime con forza in noi, e svela di noi cose inaspettate. Accade, ad esempio, quando siamo in attesa che il concerto inizi. I musicisti sono seduti e concentrati. Tra pochissimo l'attacco del direttore riempirà lo spazio di note. Nella sala si crea un silenzio speciale. Un silenzio di quiete ma al tempo stesso di attesa, qualcosa che per un attimo unisce pubblico e musicisti. La sensazione che proviamo in quel momento è come se si stesse manifestando un silenzio che naturalmente viviamo in altre occasioni. Un po' ci mette a disagio; al tempo stesso ci sorprende e ci stupisce.

Questo silenzio non è semplice assenza di suono che, come abbiamo visto all'inizio, non esiste. È pienezza di essere. Ed è proprio questo

tipo di silenzio che è alla base della nostra capacità di ascoltare. Il compositore estone Arvo Pärt esprime quest'idea in modo molto chiaro: «Il silenzio non ci è meramente dato, noi ci nutriamo di esso e questo nutrimento non è meno importante della stessa aria che respiriamo. Oggi siamo assediati dal superfluo, non c'è più distanza tra noi e le cose, non c'è lo spazio vuoto: la musica può aiutarci in questo discernimento».

La crisi di questa capacità di vivere in profondità il silenzio come contemplazione, rende difficile il nostro avvicinarsi all'ascolto. Se manca la capacità di avventurarsi nella propria interiorità, allora qualsiasi ascolto sarà inutile.

Proprio perché la musica è quell'arte che tratta il suono che origina dal silenzio, la mancanza di silenzio, inteso come la capacità di entrare nelle profondità di se stessi, rende inutile la musica. Ma, il venir meno degli spazi di silenzio ha conseguenze ben più ampie. «Le forze del silenzio e dell'interiorità – scriveva Romano Guardini – minacciano di abbandonare l'Europa. Ma se queste se ne andranno davvero l'Occidente dovrà inaridire, perché la sua grandezza era alimentata nel più profondo da quelle forze».

Avvicinarsi alla musica e al suo ascolto tentando di trarne profitto e gioia, significa fare i conti

Quando siamo in attesa che il concerto inizi nella sala si crea un silenzio speciale di quiete ma al tempo stesso di attesa qualcosa che per un attimo unisce pubblico e musicisti

con il mistero del silenzio. Significa sfidare, con coraggio, l'iniziale spavensamento che si ha quando ci resta soli con se stessi. La musica inverte e impreziosisce questo percorso perché ascoltare musica significa rimanere soli di fronte a quel silenzio che dice tutto di noi, ma che abbiamo paura ad ascoltare veramente. Un silenzio che diventa sonoro, che si impreziosisce delle note volute dal compositore, ma che non cambia la sua natura di luogo in cui l'uomo si presenta di fronte a sé stesso nella sua nudità. Infatti, in quel luogo, come scrive ancora splendidamente Jankélévitch, «dove la parola manca, la comunicazione; dove le parole si arrestano, l'uomo non può che cantare».

di ALBERTO RAVAGNANI

«**R**agazzi, ma tutti i colleghi che non stanno dicendo niente su quello che è successo a Willy... tu lo sai? Avete delle cose più importanti da comunicare in questo momento?». Così si è recentemente espresso Ghali, uno degli artisti più celebri della scena trap italiana, a proposito della mancata reazione all'omicidio di Willy Monteiro da parte di molti suoi colleghi. L'ha fatto attraverso le stories di Instagram, perché oggi si usa così e perché indubbiamente i social network permettono di comunicare in maniera immediata e diretta. «O non ve ne frega niente – incalza Ghali – o siete simili a quei quattro ragazzi o avete amici a quel punto, perché nel rap italiano succede

La «cultura dello scarto» nell'ultimo spettacolo di Jan Fabre

Cassandra torna a parlare

di SILVIA GUIDI

Grida l'orrore di un mondo in cui tutto viene ridotto a merce, Cassandra, la figlia veggente di Euba e Priamo, in una delle sue innumerevoli reincarnazioni contemporanee, post novecentesche. Stavolta è tornata a parlare dalla tribuna del Napoli Teatro Festival, durante uno spettacolo ideato e diretto da Jan Fabre sulla base di un testo firmato da Ruggero Cappuccio (andato in scena il 12 e 13 settembre scorso). Al centro della scena, su un palco coperto di scura terra sabbiosa, c'è la performer Stella Höt-

ler, che dorate della performer pulsano sui maxischermi come anemoni di mare, dando forza visiva alle invettive della sacerdotessa di Apollo contro le scelte micidie e meschine degli uomini del ventesimo secolo, che trasformano le parole «in giochi di prestigio per far finta di essere Dio» e vedono nella Creazione solo un immenso Paese dei Balocchi pieno di prodotti da consumare, articoli usa e getta che durano lo spazio di un mattino e subito si trasformano in «arcipelaghi di plastica, chiazze di morte». Grida in greco antico, con le lamentazioni corali dei classici della tragedia antica, Stella Hötler, ma soprattutto nella sua lingua



Stella Hötler in «Resurrexit Cassandra» in scena al Napoli Teatro Festival

materna, il tedesco, che evoca sul palco anche il fantasma letterario della celeberrima *Cassandra* di Christa Wolf, rinchiusa nella sua comunità sulle rive dello Scamandro, impotente di fronte alla cecità dei suoi concittadini e della sua stessa famiglia. I sottotitoli in italiano aiutano a seguire il suono duro e dolcissimo delle invettive (c'è anche un breve fotogramma-Marlene Dietrich, con una struggente *Falling in Love* again cantata nel corso di un ironico brindisi alla follia umana) mentre il testo di Ruggero Cappuccio, in questo inizio di autunno, realizza, di fatto un casuale gemellaggio teatrale fra Roma e Napoli. Il 2 settembre scorso infatti è per la prima volta sbarcato al Globe Theatre di Villa Borghese il suo *Shakespeare re di Napoli*, pluripremiato, in scena da 26 anni. Un raffinato omaggio al Bardo e alla cultura partenopea in cui la fine dello spettacolo coincide con il divampare della peste, in un mondo in cui «l'aria s'è ammalorata». Impossibile non pensare al lockdown e alle misure cautelari anti coronavirus del nostro presente.

matre, il tedesco, che evoca sul palco anche il fantasma letterario della celeberrima *Cassandra* di Christa Wolf, rinchiusa nella sua comunità sulle rive dello Scamandro, impotente di fronte alla cecità dei suoi concittadini e della sua stessa famiglia. I sottotitoli in italiano aiutano a seguire il suono duro e dolcissimo delle invettive (c'è anche un breve fotogramma-Marlene Dietrich, con una struggente *Falling in Love* again cantata nel corso di un ironico brindisi alla follia umana) mentre il testo di Ruggero Cappuccio, in questo inizio di autunno, realizza, di fatto un casuale gemellaggio teatrale fra Roma e Napoli. Il 2 settembre scorso infatti è per la prima volta sbarcato al Globe Theatre di Villa Borghese il suo *Shakespeare re di Napoli*, pluripremiato, in scena da 26 anni. Un raffinato omaggio al Bardo e alla cultura partenopea in cui la fine dello spettacolo coincide con il divampare della peste, in un mondo in cui «l'aria s'è ammalorata». Impossibile non pensare al lockdown e alle misure cautelari anti coronavirus del nostro presente.

La musica, gli influencer e il caso di Willy Monteiro

ed è così». Insomma, la provocazione è chiara e vale la pena raccogliercela. Qual è la responsabilità degli artisti di fronte alla società? La musica ha davvero il potere di influenzare le nuove generazioni? I cosiddetti influencer hanno un compito educativo nei confronti dei loro follower? Sono solo alcune delle questioni sottese al dibattito suscitato da Ghali, ma sicuramente sono quelle decisive. È vero che l'arte, per una parte, è la libera espressione del mondo interiore dell'artista, ma è anche vero che questa operazione non è mai fine a se stessa, perché ricade su chi ne fruisce influenzando la sua visione della vita. Se un ragazzo continua ad ascoltare con piacere canzoni che, ad esempio, elogiano violenza, droga e una sessualità disinvolta, è molto probabile che col tempo questi (dis)valori si insinuino dentro di lui fino a condizionare i suoi comportamenti. Lo vedo tutti i giorni nei ragazzi che incontro: lo loro parole, i loro ragionamenti, le loro posizioni rispetto alle tematiche sociali sono spesso il prodotto di quelli degli influencer che seguono maggiormente. Per questo Ghali fa bene a rimproverare i suoi colleghi: se di fronte a un episodio come quello di Willy non trovano il coraggio di esporsi, si perdono un'occasione preziosissima per educarli al bene. Aveva ragione lo zio Ben di Spiderman: «Da grandi poteri derivano grandi responsabilità». Oggi la musica e i social network conferiscono a poche persone il potere di raggiungere migliaia o milioni di altre e, di conseguenza, chiamano a una responsabilità ineludibile: quella di comunicare e condividere con loro il sogno di un mondo migliore.

Riproposto il manoscritto «Dell'impiego delle persone» dell'abate Carlo Denina

Il cittadino illuminato

di GABRIELE NICOLO

Un documento d'eccezione. O meglio, inedito. Si tratta del trattato *Dell'impiego delle persone* dell'abate e storico piemontese Carlo Denina, risalente al 1776-1777, sequestrato e distrutto prima che le stampe fossero diffuse. Il prezioso documento rappresenta l'ultimo rogo di libri prima della Rivoluzione francese, della quale è antesignano, in una visione "ergonomica" della società in cui tutti – nobili, sacerdoti, monache e monaci – sono chiamati a lavorare per rendere possibile il conseguimento della "pubblica e privata prosperità".

Grazie alla meritoria opera della casa editrice di Firenze Leo. S. Olschki (Firenze, 2020, pagine 112, euro 20) questo manoscritto viene ora presentato nel volume curato da Carlo Ossola, che alla casa editrice rivolge un sentito ringraziamento per l'azione, tenace e generosa, svolta in funzione della pubblicazione di tale documento. Adesso, per la prima volta, esso è pienamente leggibile grazie al manoscritto conservato dagli Eredi Denina, unico esemplare stampato, integro, al rogo che fu comminato al volume. Come se non bastasse, all'umile e dotto religioso venne vietato l'insegnamento universitario e fu costretto a ritirarsi nel seminario di Vercelli. Una prima trascrizione del trattato si deve a Simonetta Matuzzi, e alla sua tesi di laurea discussa, sotto la direzione di Ossola, nell'anno accademico 1989-1990.

Nei mesi del 1775 in cui Lessing scese in Italia e incontrò a Torino Denina, questi stava ultimando un pamphlet che gli sarebbe stato fatidico: appunto il trattato *Dell'impiego delle persone*, opera di spiccato accento riformatore, almeno nella sua originale concezione e stesura. L'opera verrà alla luce in età napoleonica, ovvero in un clima culturale e politico – osserva Ossola – ormai lontano dal fervore di riforme che animava l'autore, il quale aveva pensato di affidare al trattato il "succo" politico dell'impegno storiografico profuso nei volumi dedicati alle "Rivoluzioni d'Italia". Nel terzo di essi, infatti, a conclusione del disegno storico, Denina già richiamava l'attenzione che «tutta la schiera dei regolari contribuisca al vantaggio temporale della società».

Ora, nella nuova opera, l'intento si manifesta in maniera ancora più esplicita, prospettando una società in cui tutti, nobili e clero compresi, devono svolgere un lavoro utile alla collettività. Ma quando il trattato verrà poi edito, nel 1803, a cura del nipote, tale vis sarà stemperata – rileva Ossola – in una sorta di brevuario di economia politica.

Nell'incontrare Denina, Lessing sceglieva, della cultura sabauda, uno degli esponenti più aperti e impegnati a promuovere "un ufficio civile" delle lettere che lo rendeva partecipe della civiltà delle riforme, di quella *république des Lettres* della quale intanto propugnava – con piena adesione ai grandi temi dell'Illuminismo europeo – i fini, volti a favorire «l'utilità dell'uman genere». Tale compito era tanto più legittimo in quanto il lavoro di eruzione storica che egli andava terminando conduceva a una serrata analisi del presente. «Non si può insomma intendere la "necessità" teorica del trattato *Dell'impiego delle persone* – sottolinea il curatore – se non si affianca la lettura della *Bibliopæa*, apparsa all'inizio del 1776, anno in cui maturava la convinzione in Denina dell'urgenza di un impegno nelle «cose moderne». Così scrive l'abate: «La storia cresce veramente di sostanza e di molte ogni giorno, ed esige ora, senza dubbio, assai maggior tempo, per discorrerla tutta, che non facesse, non dico a' tempi di Cicerone, e di Seneca, a di Erasmo e di Bacon, per li tanti avvenimenti, e le scoperte, che si fecero d'allora in poi, e che sono necessarie a sapersi. Ma di cose conveniensi considerare a questo proposito: una, che la diligenza e l'industria de' moderni compilatori ne rende più facile tutto questo studio; l'altra, che riguarda al vero fine per cui si dee studiar la storia, a proporzione che si studiano le cose moderne, riesce men necessario il trattarsene ostinatamente nelle cose antiche».

Era comune ai due trattati il bisogno di formare, attraverso il libro e lavoro, il "cittadino". Lo spartiacque era stato segnato dal movi-

mento dell'*Encyclopédie*: «Nel risorgimento universale delle lettere da tutte le parti si sentiva risuonare l'enciclopedia». Ma in Denina il modello si nutiva, attraverso Montesquieu, anche della sapiente lezione dei Romani, proposti tanto nella *Bibliopæa* che nel *Dell'impiego delle persone* – come esemplari della «versatilità degli uffici» che incombe al cittadino.

Il disegno riformatore di Denina non si ispira tanto alla riforma tridentina, ma trae linfa vitale dall'esempio che si specchia nella primitiva Chiesa dei Padri. L'abate si richiama cioè al modello di una vita monastica operosa, al servizio dei poveri, e che sia di beneficio a una società equa e leale.

L'abate non lesina frecciate intinte nell'ironia e punte di riprovazione nei riguardi dei comportamenti di monaci e nobili. Non approva, Denina, la vanità delle loro occupazioni, che non portano frutto: anzi, spesso provocano danni. «Gli orricelli de' Certosini e de' Camaldolesi sono prove manifeste e permanenti di questa disciplina, benché il buon senso e la ragione vorrebbero che quella fatica, che si getta senza profitto, e con noia, intorno a miri e a viole, s'impiegasse ne' campi e negli orti a seminare e raccogliere grano, e legumi, e a coltivare piante fruttifere; sicché fosse frutto della propria fatica ed industria de' religiosi ciò che imbandir deve le loro mense, e che invece di corone, di camicie, e di simili bagatelle, fabbricassero suppellettili della stanza e del refettorio, o altra cosa utile e necessaria alla vita umana». Denina, nel constatare che «la più



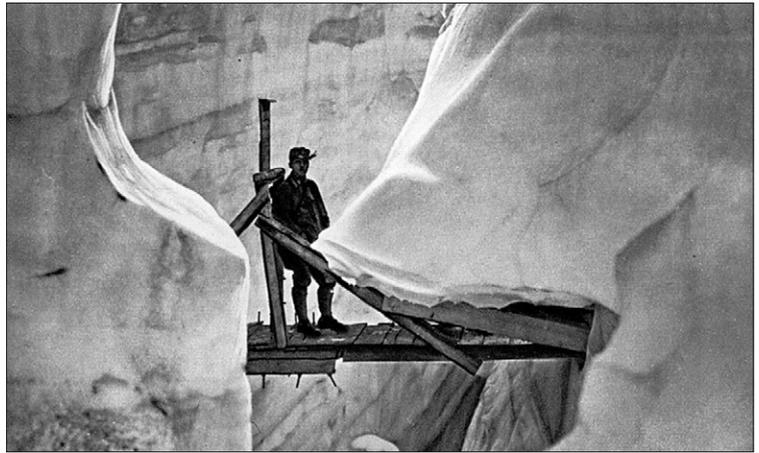
Il monumento, a Saluzzo, di Alfonso Balzico dedicato a Carlo Denina (1731 - 1813)

parte de' chierici si stillano il cervello in questioni inutili di scolastica con poca speranza di farla valere» in una realtà secolarizzata, suggerisce un uso civile del clero, affinché il suo apporto, per il bene della società, sia concreto e tangibile. «Noi abbiamo ogni giorno mille prove – scrive Denina – che i più de' preti o

Di spiccato accento riformatore l'opera – ora presentata nel volume curato da Carlo Ossola – prospetta una società in cui tutti, nobili e clero compresi, devono svolgere un lavoro utile alla società

non hanno occasione o non si curano di confessare, o non sono ricercati frequentemente dai penitenti, o con poco profitto; sicché quando pure una parte de' chierici, ottenuto il sacerdotio, non più si applicasse agli studi teologici per abilitarsi alla confessione, il servizio della chiesa non si scapiterebbe gran fatto, e il pubblico avrebbe soggetti di più capaci d'impiegarsi nell'educazione de' giovani d'ogni condizione».

Al di là della tensione polemica, a tratti vibrante, il trattato – evidenzia Ossola – risponde rigorosamente all'esigenza dei «principi di socialità», alle «cagioni produttrici di pubblica felicità», al dover «contribuire alla pubblica felicità», formule queste che rinviano alla lezione di Ludovico Antonio Muratori e ai principi dell'Illuminismo.



Particolare della "città di ghiaccio" scavata dagli austriaci sulla Marmolada durante la Grande guerra

Tra l'aspirazione alla pace e la tragedia della guerra

La fine dell'innocenza

Rileggere «Le due Chiese» di Sebastiano Vassalli

di GIULIA ALBERICO e FLAMINIA MARINARO

Carla Giulia, continuando il mio viaggio letterario alla ricerca di frescura estiva sono arrivata alle pendici del Monte Rosa, in Piemonte. In un paese difficile da trovare sulle mappe tanto è piccolo e dal quale la montagna mi appariva maestosa e solenne come mi era parso di aver letto da qualche parte. Era la prima volta che mi trovavo lì ma conoscevo tutto, sapevo delle tante piccole chiese disseminate tra i boschi, affrescate in modo sobrio che raffiguravano l'ultima cena, con poche semplici anguille nei piatti degli apostoli e mi sembrava di aver già percorso le mulattiere impiegate tra le montagne. Non c'era dubbio, ero arrivata a Rocca di Sasso, il paese immaginario di cui Vassalli narra ne *Le due Chiese* (Rizzoli, 2015), e non sarebbe nemmeno servito sentire alleggerire la musica dell'Internazionale per capire che i luoghi erano più che veri che mai. Il Macigno Bianco era il Monte Rosa ed era ancora lì, fisso e immobile come nei primi anni del Novecento quando ha inizio questa storia e quella musica, conosciuto soprattutto come inno ufficiale delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, era tornata al silenzio, «nella quiete dei luoghi dove è nata, ad attendere che si affermi nel mondo una nuova religione... la religione della natura».

Cara Flaminia, con la precisione di uno storico e la scrittura di un poeta, Sebastiano Vassalli narra la vita quotidiana ai piedi di un massiccio che come fa per ogni personaggio, non chiama mai con il nome vero. Siamo agli inizi del secolo scorso, solo una vecchia corriera congiunge Rocca di Sasso al resto del mondo e la vita scorre monotona, scandita dalle stagioni, da lavori ripetitivi e perciò rassicuranti. La vita in piazza, la scuola, gli amori, tutto sotto la presenza incombente della montagna. La gente è semplice, profondamente religiosa, di una religiosità a tratti ingenua e «pagnana». Ma con la grande guerra il microcosmo di Rocca di Sasso inizia a disintegrarsi. Il dolore, il lutto, la morte che erano stati fino ad allora serenamente parte della vita assumono tinte fosche. La guerra è la fine dell'innocenza e avvia irreversibili cambiamenti.

FLAMINIA: Il romanzo, come la vita dei suoi protagonisti, è sempre in bilico tra due possibilità che in qualche modo aspirano alla ricerca di Dio o alla sua negazione. Quel Dio «che abita nella grande montagna e che, in un certo senso, è la grande montagna. Secondo alcune leggende il Macigno Bianco non è soltanto l'immagine di Dio e il luogo dove lui risiede sulla terra, l'aldilà, ma è anche l'aldilà, il luogo dove tutti finiscono dopo che sono morti».

GIULIA: Il romanzo mi pare attraversato dal concetto di dualità, tutto è doppio. Due sono gli amici che fanno da fil rouge a tutta la narrazione, dissimili e che pure si vogliono bene, le due chiese, i due partiti, gli intervent-

sti e i pacifisti, le doppie identità, quelle reali e quelle dei soprannomi e persino due le grandi e tragiche guerre. La dualità è tra bene e male. Vassalli la esprime attraverso il sogno di un mondo migliore e più giusto e il fallimento delle ideologie, tra l'aspirazione alla pace e la tragedia della guerra. La montagna, pura verticalità, col suo cingersi tra terra e cielo finisce per essere metaforicamente un punto di congiunzione tra realtà e trascendenza. Allude alla concretezza e al tempo stesso al bisogno di elevarsi, di guardare in alto.

FLAMINIA: Vassalli è indubbiamente un grande narratore, riesce a riportare in vita con pochi tratti la psicologia di un'intera generazione in cui ognuno di

Con la precisione di uno storico e la scrittura di un poeta l'autore firma un romanzo sempre in bilico tra due possibilità che in qualche modo aspirano alla ricerca di Dio o alla sua negazione

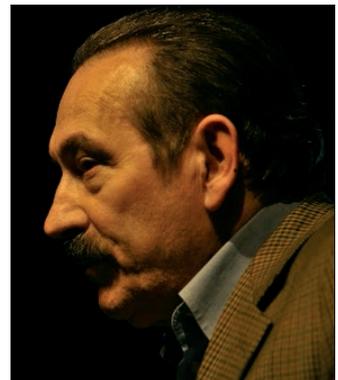
noi può riconoscersi. I suoi personaggi sono "tondi" e dinamici. Nessuno alla fine resterà come prima e non solo perché ha attraversato la vita e la guerra ma perché la continua evoluzione dell'animo umano non può che cambiarli. Nessuno è come appare, neanche il maestro Prandini, severo e compito con i suoi alunni ma che poi finisce per non abbandonarsi mai alla preghiera, a leggere giornali socialisti e a unirsi a una donna già madre, prima di portarla all'altare. Ansimino, invece, ribelle e rivoluzionario, si trasformerà in un uomo di profondo buon senso ed equilibrio. Sarà lui con la sua corriera a incipriarsi tra le montagne per annunciare tristemente lo scoppio della guerra e ancora lui a organizzare l'ulti-

ma cena, prima che vita e risate vengano spazzate via dalla furia della guerra. E ancora lui, molti anni dopo, ai tempi della seconda guerra mondiale a contrastare le idee fasciste del vecchio amico Prandini, divenuto deputato, che da socialista credeva nella religione del lavoro e che poi si convince che il lavoro rende soltanto schiavi.

GIULIA: Ci sono due racconti all'interno del romanzo, ancora una dualità. La parabola dell'Eretico e quella del Beato che sono gli unici ad aver lasciato una traccia tangibile in quella valle. Sono l'uno l'opposto dell'altro, la luce e le tenebre, la ragione e il torto, il giusto e l'ingiusto. La storia dell'Eretico è l'emblema di un'umanità che vuole liberarsi di tutto ciò che l'opprime. È l'Internazionale.

L'eretico è bello ed è forse il figlio di un prete, come ce ne sono molti nella valle, crede che alla fine il bene prevarrà sul male e che Dio è puro amore. Dice che chi serve Dio può vivere anche senza lavorare e che la proprietà è di tutti così come lo sono gli uomini e le donne. L'unica regola è la gioia e l'unico limite il piacere. Ha una fidanzata con cui si unisce di notte e con cui fa l'elemosina di giorno. In paese però si dice che si salva solo chi rinnega l'eretico e il suo modo di vivere, ma l'eretico riuscirà comunque ad avere seguaci e creare una comunità, finché gli schiari lo arresteranno per ucciderlo e allora sarà dimostrato che la religione dei preti, unica religione possibile tra gli uomini, ha vinto. Il Beato, al contrario, è un prete e frate francescano, trafficante e impiccione. E girato tra le case, aiuta i moribondi a lasciare questa terra, frequenta le case dei potenti, confessa nobilidonne e consiglia gli uomini. Il Papa, secoli prima lo aveva inviato a Gerusalemme allo scopo di allontanarlo. Il Beato così attraversa il paese dei turchi. A differenza dell'eretico pensa che tutto è relativo e che i contrari siano la forza del mondo e non crede nella geografia. Pensa che se i pellegrini non possono raggiungere i luoghi santi, basterebbe trasferire i luoghi santi da un'altra parte del mondo. Gerusalemme è ovunque, il problema è la fede.

FLAMINIA: Quando la grande guerra finisce e la vita ricomincia è rimasta una Natura indomita e una scritta a chiare lettere sulla Chiesa dei Reduci: «Partiti in 39, ritornati in 15». Una manciata di anni dopo, di quei reduci non è rimasto più nessuno. Prandini fucilato, dell'Internazionale neanche più una nota, Ansimino disperso sotto la neve e le chiese abbattute per lasciare il posto a supermercati, impianti scistici e parcheggi. Su un edificio campeggia una targa: Centro culturale islamico.



Sebastiano Vassalli

Dal frate rap agli orti comunitari si moltiplicano in Asia le iniziative per il Tempo del Creato

Al ritmo della "Laudato si' revolution"

di PAOLO AFFATATO

C'è il frate francescano che canta il rap e spopola sul web; c'è chi promuove piccoli gruppi di preghiera "porta a porta", in modo da non infrangere le misure anti covid-19; chi potenzia e cerca nuove braccia per allargare l'orto biologico comunitario; ci sono gli imprenditori che si riuniscono online per scambiarsi esperienze e buone pratiche di "sostenibilità ambientale", e tante altre iniziative. In Asia il Tempo del Creato proclamato fino al 4 ottobre da Papa Francesco è una stagione vissuta all'insegna della creatività apostolica missionaria. Nella pluralità delle culture, etnie e tradizioni sociali e religiose che

contraddistinguono il continente, sorgono spontanee forme diversificate per promuovere a livello spirituale, pastorale e sociale la cura della creazione e la salvaguardia della "casa comune".

Il dinamismo missionario delle comunità cattoliche nel continente più vasto e plurale - dove i fedeli sono circa il 3 per cento dell'intera popolazione - non cerca strade e modalità eccentriche, ma piuttosto la capacità profetica di aprire orizzonti nuovi, di saper adattare alle culture la parola del Vangelo, di creare fantasiose forme di pastorale e moderni linguaggi per annunciare la salvezza.

È il tema di una salvezza che «riguarda tutti, nessuno escluso», perché «nessuno si salva da solo», è

tanto più forte e comprensibile quando si tocca il tema del rispetto e della tutela della "casa comune", oggi sconvolta dalla pandemia. A tal fine è il mondo giovanile quello più coinvolto e più sensibile a una questione, quella della salvaguardia del creato, declinata dai battezzati non come "esigenza ambientalista", bensì come anelito di speranza fondata «su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia».

Parte da qui, ben radicata nel Vangelo, la "Laudato si' revolution" proposta sulle note, sulle parole e sulle danze di un rap trascinante dal sacerdote e frate minore indiano Sandesh Manu che, dalla sua Bangalore, è divenuto virale sul web so-

luto di energia ed ispirazione per la conversione evangelica ed ecologica» dichiarano i frati dell'Ufficio internazionale giustizia e pace, che hanno accolto e rilanciato la proposta del francescano indiano che, dicono, «ci incoraggia a compiere passi audaci, per vivere la nostra vocazione francescana in maniera radicale nel mondo».

In India la sensibilizzazione all'interno della comunità cattolica ha preso forma anche attraverso la coltivazione di orti biologici, organizzati in conventi, case religiose, parrocchie, orfanotrofi, istituti, scuole. In Tamil Nadu, nell'India meridionale, uomini e donne, religiosi e laici, suore e giovani, dopo aver partecipato a uno speciale programma di formazione condotto da una ong, si sono dedicati ad avviare l'orto gestito rigorosamente senza utilizzo di prodotti chimici, per restituire genuinità allo stile di vita e allo stile di alimentazione.

Nel vicino Pakistan il focus del Tempo del Creato è sulla crisi ecologica che attraversa la nazione: come nota padre Liam O'Callaghan, missionario irlandese di San Colomano che opera nella diocesi di Hyderabad in Pakistan, «il territorio e il tratto di mare di Karachi risultano notevolmente inquinati a causa dello scarico di rifiuti e dello scarico di acque reflue industriali non trattate». Il sistema produttivo pakistano, poco attento alla tutela dell'ambiente «colpisce seriamente tutti, specialmente i poveri» e questo richiama l'impegno della Chiesa cattolica e delle comunità religiose, del governo, della società civile: «Solo uno sforzo congiunto può salvare l'ecosistema». Nella campagna di attività, il sacerdote ha realizzato dei podcast, inviandoli alle parrocchie e condividendo i link sulle pagine Facebook dei gruppi di "giustizia e pace" nelle varie diocesi. Ampia diffusione si dà inoltre, all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, che i missionari di San Colomano hanno tradotto in urdu, la lingua locale pakistana, pubblicandone anche una versione sintetica a beneficio di scuole, parrocchie, associazioni, comunità, nonché per diffonderla e condividerla tra ong, gruppi musulmani, istituzioni e leader civili.

Stosandosi nel sud-est asiatico, in Malaysia, la Chiesa cattolica ha



voluto lanciare un piano quinquennale di "cura della casa comune e della vita umana" e nel 2020, primo anno del campagna, il tema prescelto è legato alla protezione dell'infanzia. Il vescovo di Sibiu, monsignor Joseph Hii Teck Kwong, nella messa che ha aperto il Tempo del Creato ha chiesto «la conversione dei cuori per iniziare a prendersi cura della terra e dell'umanità. È essenziale agire oggi per la madre terra, per dare speranza alle generazioni future», ha detto il presule. La speciale Commissione per la giustizia del creato dei vescovi malaysiani, in un messaggio diffuso in tutte le parrocchie e comunità del Paese, scrive: «Come discepoli di Cristo, siamo chiamati a salvaguardare tutta la creazione sulla terra, specialmente i figli di oggi e di domani». La Chiesa invita i fedeli a «sostenere, attuare e promuovere buone pratiche per salvare tutta la vita sulla terra, per proteggere l'umanità dall'autodistruzione e garantire giustizia per le generazioni future», esortando ad «approfondire la spiritualità ecologica e a trasformarla in azione» e notando che «La pandemia di coronavirus dovrebbe rafforzare la nostra determinazione a promuovere la giustizia della creazione e fermare la distruzione dell'ecosistema». L'appello è stato raccolto da un forum di imprenditori, cristiani e non, che hanno attivato una serie di webinar su piattaforme online, per discutere e condividere le varie iniziative da adottare nella gestione di piccole e grandi imprese.

In Myanmar sono sorti gruppi di preghiera animati da religiosi e religiose che partono da approfondimenti biblici e invocazioni con i salmi, per poi proporre una campagna diffusa di piantagione di alberi: avviene nella diocesi di Mandalay, dove l'arcivescovo, Mark Tin Win, ha

inteso aprire un nuovo centro per ritiri spirituali e incontri pastorali, realizzato esso stesso all'insegna della massima sostenibilità ambientale.

Nelle Filippine il Tempo del Creato ha coinvolto oltre 70 organizzazioni eclesastiche e civili. E la Chiesa, tramite monsignor Pablo Virgilio S. David, vescovo di Kalocan e presidente ad interim della Conferenza episcopale, ha voluto rimarcare il legame esistente con la pandemia di coronavirus che «ha fatto emergere la nostra vulnerabilità e ha fatto capire l'urgenza di una reale conversione ecologica», per la tutela della stessa vita umana. Nell'arcipelago la conclusione del Tempo del Creato è posticipata di una settimana, fino all'11 ottobre prossimo: «Durante questo periodo, il centro è Dio, nostro Creatore: in quanto sue creature alimentiamo la comunione con Lui e con tutto quanto è creato dall'opera delle sue mani», ha osservato padre John Leydon, presidente della sezione filippina del Movimento cattolico globale per il clima, ampiamente coinvolto nella campagna di sensibilizzazione.

Infine, con un impegno trasversale a molte nazioni asiatiche e dell'Oceania, come Indonesia, Cina, Myanmar, Filippine, Timor Est, Cambogia, Corea, Australia e Malesia, la conferenza dei gesuiti dell'Asia-Pacifico ha inteso promuovere speciali team pastorali di "Riconciliazione con il creato", individuando questo nodo come valore condiviso e prioritario dell'apostolato. Soprattutto a beneficio dei giovani si intendono promuovere seminari culturali e la spiritualità dell'enciclica *Laudato si'* in concomitanza con esperienze missionarie che possano coinvolgere direttamente i partecipanti.



Appello dell'arcidiocesi di Tokyo a non sprecare l'acqua

Fonte di vita

TOKYO, 15. «Assumersi la responsabilità di tutelare l'acqua, che purtroppo molto spesso viene «malttrattata, inquinata e sprecata», mettendo a repentaglio «la sopravvivenza e la salute degli esseri umani»: è l'esortazione dell'arcidiocesi di Tokyo che in un sussidio liturgico dedicato all'acqua, "fonte di vita", diffuso per questo mese di settembre incentrato sulla tutela della vita in ogni sua forma, prende spunto dal documento *Aqua fons vitae* (reso noto dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale lo scorso marzo, mese in cui si è celebrata la Giornata mondiale dell'acqua). Nel documento la Chiesa esorta i fedeli alla preghiera e all'azione concreta nella salvaguardia delle risorse idriche.

Nello specifico, si raccomandano ai fedeli piccoli gesti quotidiani per tutelare questa preziosa risorsa: ad esempio, «innaffiare le piante e gli alberi secchi che vediamo intorno a noi e coltivarne di nuovi; riflettere sul valore purificatore dell'acqua santa che viene sparsa al termine delle celebrazioni; ascoltare canzoni o guardare film che aiutino la comprensione del valore sociale e culturale delle risorse idriche le quali rappresentano una sorta di memoria collettiva dell'umanità».

Non solo: l'arcidiocesi di Tokyo sottolinea anche il valore di "promozione della pace" che l'acqua possiede. Essa infatti è «un ponte, un elemento che crea cooperazione e dialogo», aiuta a formare «una maggiore coesione sociale» e ad ampliare «la solidarietà». Per questa ragione, i fedeli sono invitati a confrontarsi tra loro sull'importan-

za di risparmiare l'acqua e sul modo migliore per preservarla. Di qui, il suggerimento a visitare «gli impianti di depurazione e le stazioni di distribuzione della propria zona», approfondendo in famiglia e in comunità questo tema. Centrale anche il richiamo a non vedere le risorse idriche semplicemente come una merce che può essere «posseduta, saccheggiana, gestita, consumata e scambiata», perché esse sono «un elemento essenziale di ogni forma di vita». In quest'ottica, i cristiani sono invitati ad informarsi sul problema della privatizzazione dell'acqua, così da averne maggiore consapevolezza.

Altro punto essenziale ricordato dall'arcidiocesi nipponica riguarda il dramma della «privatizzazione del mare, che viene effettuata a beneficio esclusivo dei grandi agenti economici» e che pertanto dovrebbe essere chiamata «predazione del mare», poiché priva i piccoli pescatori dei loro diritti.

Infine, i fedeli sono esortati a verificare che non ci siano perdite idriche nella propria abitazione, in modo da non sprecare inutilmente l'acqua. Nel mondo, infatti, «circa 2 miliardi di persone non hanno ancora acqua potabile a sufficienza perché le sorgenti sono troppo lontane o troppo inquinate» e ciò minaccia fortemente la loro salute. Di qui, l'ultimo suggerimento avanzato dall'arcidiocesi: «Quando si ha sete, riempire un bicchiere d'acqua a metà e berlo. Solo se necessario, poi, aggiungere altra acqua». Un piccolo gesto, apparentemente banale, ma che aiuta a non sciupare la nostra "fonte di vita".



prattutto tra i giovani del subcontinente e poi a livello internazionale.

«La musica e l'arte sono vicine al cuore di San Francesco, uomo pazzo di Dio», spiega il frate a «L'Osservatore Romano». La campagna francescana globale per «una conversione integrale ed ecologica», al centro del Tempo del Creato «non può evitare di sperimentare nuovi linguaggi e nuove forme, come quello della musica rap, percorrendo le piazze, le strade virtuali degli ambienti digitali, frequentate da milioni di persone. Abbiamo bisogno di lasciare il nostro ego, fino ad abbandonare la vanità. Tante cose devono cambiare, perché non cominciamo da noi stessi», recita il testo della canzone. «Il video musicale di fra Sandesh è pie-

Incontro online sulle discriminazioni promosso dalla Christian Conference of Asia

In difesa degli emarginati



di RICCARDO BURIGANA

I cristiani sono chiamati a difendere i diritti di ogni uomo e di ogni donna contro qualsiasi forma di discriminazione sessuale: questo è stato il filo conduttore dell'incontro Vulnerability of HIV/AIDS: Challenges and Issues of Human Sexuality, Reproductive Health, and Gender Discrimination, promosso dalla Christian Conference of Asia (Cca). L'incontro che si è tenuto dal 2 al 4 settembre scorsi, in modalità webinar, è stato l'occasione per la Cca di riaffermare la centralità di un tema - la difesa dei diritti umani per quanto riguarda l'orientamento sessuale - che ha rappresentato uno dei campi di testimonianza ecumenica più feconda negli ultimi anni, una particolare attenzione è stata rivolta a coloro che vengono emarginati una volta colpiti dall'Aids, tanto che la Cca ha elaborato un programma, «Action Together in Combating HIV and AIDS in Asia», con il quale si è proposta di sollecitare le Chiese cristiane a una comune azione, che partisse dalla lotta e dalla rimozione dei pregiudizi legati alla malattia con un'opera di conoscenza da portare avanti contemporaneamente alla creazione di una rete per l'assistenza sanitaria, materiale e psicologica a coloro che risultavano affetti dall'Aids; con questo programma, che ha favorito anche la conoscenza della pluralità di orientamenti sessuali, rimuovendo tabù e ignoranza, la Cca ha voluto offrire un segno concreto dell'accoglienza ecumenica degli ultimi tra gli ultimi.

Proprio per questa attenzione la questione della lotta ai pregiudizi sessuali e dello sviluppo dell'assi-

A tale proposito sono state definite delle nuove linee guida per sviluppare un dialogo, in termini positivi e propositivi, delle Chiese che fanno parte della Cca, così da coinvolgere le comunità locali in un ripensamento sulla sessualità e sulla riproduzione. Si è parlato anche di come operare, a seconda dei diversi paesi dove spesso esistono ancora delle leggi di discriminazione sessuale, per difendere i diritti dei malati di Aids, oltre che sollecitare nuove iniziative per favorire la conoscenza sulla sua trasmissione, la quale colpisce, dagli ultimi dati, relativi soprattutto alle aree cittadine di alcuni stati, i giovani che sono i più esposti a forme di sfruttamento sessuale; aspetto, questo, che si presenta, come ricordato in alcuni interventi, al pari di una vera e propria schiavitù che va condannata e combattuta come radicalmente estranea al cristianesimo.

Si è proposto di individuare degli spazi di dialogo tra Chiese sulla prevenzione dell'Aids e sui soggetti più vulnerabili, in modo da consentire anche una riflessione sulla sessualità umana e sulla giustizia di genere. Non sono mancate le voci di coloro che hanno legato l'assistenza ai malati di Aids e la difesa dei diritti sessuali a una più ampia riflessione per la definizione di nuove regole, alla luce dell'azione ecumenica per la salvaguardia del creato come elemento fondamentale nella costruzione di una nuova società. Al termine dell'incontro, oltre che riaffermare la centralità dell'impegno ecumenico della Cca nella difesa dei diritti umani contro ogni discriminazione sessuale, è stato rivolto un invito a denunciare e a combattere ulteriori

disuguaglianze nel campo dell'assistenza sanitaria, causate dal covid-19 che ha accentuato le differenze tra ricchi e poveri, tra città e campagna.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

MAGDALENA CLEOPAS AUZA

madre di S.E. Mons. Bernardo C. Auza Arcivescovo tit. di Suacia Nunzio Apostolico in Spagna e Principato di Andorra.

Nell'esprimere a S.E. Mons. Auza sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Uffici della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari della cara defunta.

REGIONE PIEMONTE A.S.L. CITTÀ DI TORINO
Via San Secondo, 29 - 10128 TORINO
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta gara a procedura aperta finalizzata alla conclusione di un Accordo quadro con uno o più operatori economici per la fornitura in servizio di sistemi per l'esecuzione di procedure chirurgiche avanzate, suddivisi in topologie e disciolti nei distretti alle A.S.L. CITTÀ DI TORINO, TO1, TO4, TO5, TO10, TO11, TO12, TO13, TO14, TO15, TO16, TO17, TO18, TO19, TO20, TO21, TO22, TO23, TO24, TO25, TO26, TO27, TO28, TO29, TO30, TO31, TO32, TO33, TO34, TO35, TO36, TO37, TO38, TO39, TO40, TO41, TO42, TO43, TO44, TO45, TO46, TO47, TO48, TO49, TO50, TO51, TO52, TO53, TO54, TO55, TO56, TO57, TO58, TO59, TO60, TO61, TO62, TO63, TO64, TO65, TO66, TO67, TO68, TO69, TO70, TO71, TO72, TO73, TO74, TO75, TO76, TO77, TO78, TO79, TO80, TO81, TO82, TO83, TO84, TO85, TO86, TO87, TO88, TO89, TO90, TO91, TO92, TO93, TO94, TO95, TO96, TO97, TO98, TO99, TO100, TO101, TO102, TO103, TO104, TO105, TO106, TO107, TO108, TO109, TO110, TO111, TO112, TO113, TO114, TO115, TO116, TO117, TO118, TO119, TO120, TO121, TO122, TO123, TO124, TO125, TO126, TO127, TO128, TO129, TO130, TO131, TO132, TO133, TO134, TO135, TO136, TO137, TO138, TO139, TO140, TO141, TO142, TO143, TO144, TO145, TO146, TO147, TO148, TO149, TO150, TO151, TO152, TO153, TO154, TO155, TO156, TO157, TO158, TO159, TO160, TO161, TO162, TO163, TO164, TO165, TO166, TO167, TO168, TO169, TO170, TO171, TO172, TO173, TO174, TO175, TO176, TO177, TO178, TO179, TO180, TO181, TO182, TO183, TO184, TO185, TO186, TO187, TO188, TO189, TO190, TO191, TO192, TO193, TO194, TO195, TO196, TO197, TO198, TO199, TO200, TO201, TO202, TO203, TO204, TO205, TO206, TO207, TO208, TO209, TO210, TO211, TO212, TO213, TO214, TO215, TO216, TO217, TO218, TO219, TO220, TO221, TO222, TO223, TO224, TO225, TO226, TO227, TO228, TO229, TO230, TO231, TO232, TO233, TO234, TO235, TO236, TO237, TO238, TO239, TO240, TO241, TO242, TO243, TO244, TO245, TO246, TO247, TO248, TO249, TO250, TO251, TO252, TO253, TO254, TO255, TO256, TO257, TO258, TO259, TO260, TO261, TO262, TO263, TO264, TO265, TO266, TO267, TO268, TO269, TO270, TO271, TO272, TO273, TO274, TO275, TO276, TO277, TO278, TO279, TO280, TO281, TO282, TO283, TO284, TO285, TO286, TO287, TO288, TO289, TO290, TO291, TO292, TO293, TO294, TO295, TO296, TO297, TO298, TO299, TO300, TO301, TO302, TO303, TO304, TO305, TO306, TO307, TO308, TO309, TO310, TO311, TO312, TO313, TO314, TO315, TO316, TO317, TO318, TO319, TO320, TO321, TO322, TO323, TO324, TO325, TO326, TO327, TO328, TO329, TO330, TO331, TO332, TO333, TO334, TO335, TO336, TO337, TO338, TO339, TO340, TO341, TO342, TO343, TO344, TO345, TO346, TO347, TO348, TO349, TO350, TO351, TO352, TO353, TO354, TO355, TO356, TO357, TO358, TO359, TO360, TO361, TO362, TO363, TO364, TO365, TO366, TO367, TO368, TO369, TO370, TO371, TO372, TO373, TO374, TO375, TO376, TO377, TO378, TO379, TO380, TO381, TO382, TO383, TO384, TO385, TO386, TO387, TO388, TO389, TO390, TO391, TO392, TO393, TO394, TO395, TO396, TO397, TO398, TO399, TO400, TO401, TO402, TO403, TO404, TO405, TO406, TO407, TO408, TO409, TO410, TO411, TO412, TO413, TO414, TO415, TO416, TO417, TO418, TO419, TO420, TO421, TO422, TO423, TO424, TO425, TO426, TO427, TO428, TO429, TO430, TO431, TO432, TO433, TO434, TO435, TO436, TO437, TO438, TO439, TO440, TO441, TO442, TO443, TO444, TO445, TO446, TO447, TO448, TO449, TO450, TO451, TO452, TO453, TO454, TO455, TO456, TO457, TO458, TO459, TO460, TO461, TO462, TO463, TO464, TO465, TO466, TO467, TO468, TO469, TO470, TO471, TO472, TO473, TO474, TO475, TO476, TO477, TO478, TO479, TO480, TO481, TO482, TO483, TO484, TO485, TO486, TO487, TO488, TO489, TO490, TO491, TO492, TO493, TO494, TO495, TO496, TO497, TO498, TO499, TO500, TO501, TO502, TO503, TO504, TO505, TO506, TO507, TO508, TO509, TO510, TO511, TO512, TO513, TO514, TO515, TO516, TO517, TO518, TO519, TO520, TO521, TO522, TO523, TO524, TO525, TO526, TO527, TO528, TO529, TO530, TO531, TO532, TO533, TO534, TO535, TO536, TO537, TO538, TO539, TO540, TO541, TO542, TO543, TO544, TO545, TO546, TO547, TO548, TO549, TO550, TO551, TO552, TO553, TO554, TO555, TO556, TO557, TO558, TO559, TO560, TO561, TO562, TO563, TO564, TO565, TO566, TO567, TO568, TO569, TO570, TO571, TO572, TO573, TO574, TO575, TO576, TO577, TO578, TO579, TO580, TO581, TO582, TO583, TO584, TO585, TO586, TO587, TO588, TO589, TO590, TO591, TO592, TO593, TO594, TO595, TO596, TO597, TO598, TO599, TO600, TO601, TO602, TO603, TO604, TO605, TO606, TO607, TO608, TO609, TO610, TO611, TO612, TO613, TO614, TO615, TO616, TO617, TO618, TO619, TO620, TO621, TO622, TO623, TO624, TO625, TO626, TO627, TO628, TO629, TO630, TO631, TO632, TO633, TO634, TO635, TO636, TO637, TO638, TO639, TO640, TO641, TO642, TO643, TO644, TO645, TO646, TO647, TO648, TO649, TO650, TO651, TO652, TO653, TO654, TO655, TO656, TO657, TO658, TO659, TO660, TO661, TO662, TO663, TO664, TO665, TO666, TO667, TO668, TO669, TO670, TO671, TO672, TO673, TO674, TO675, TO676, TO677, TO678, TO679, TO680, TO681, TO682, TO683, TO684, TO685, TO686, TO687, TO688, TO689, TO690, TO691, TO692, TO693, TO694, TO695, TO696, TO697, TO698, TO699, TO700, TO701, TO702, TO703, TO704, TO705, TO706, TO707, TO708, TO709, TO710, TO711, TO712, TO713, TO714, TO715, TO716, TO717, TO718, TO719, TO720, TO721, TO722, TO723, TO724, TO725, TO726, TO727, TO728, TO729, TO730, TO731, TO732, TO733, TO734, TO735, TO736, TO737, TO738, TO739, TO740, TO741, TO742, TO743, TO744, TO745, TO746, TO747, TO748, TO749, TO750, TO751, TO752, TO753, TO754, TO755, TO756, TO757, TO758, TO759, TO760, TO761, TO762, TO763, TO764, TO765, TO766, TO767, TO768, TO769, TO770, TO771, TO772, TO773, TO774, TO775, TO776, TO777, TO778, TO779, TO780, TO781, TO782, TO783, TO784, TO785, TO786, TO787, TO788, TO789, TO790, TO791, TO792, TO793, TO794, TO795, TO796, TO797, TO798, TO799, TO800, TO801, TO802, TO803, TO804, TO805, TO806, TO807, TO808, TO809, TO810, TO811, TO812, TO813, TO814, TO815, TO816, TO817, TO818, TO819, TO820, TO821, TO822, TO823, TO824, TO825, TO826, TO827, TO828, TO829, TO830, TO831, TO832, TO833, TO834, TO835, TO836, TO837, TO838, TO839, TO840, TO841, TO842, TO843, TO844, TO845, TO846, TO847, TO848, TO849, TO850, TO851, TO852, TO853, TO854, TO855, TO856, TO857, TO858, TO859, TO860, TO861, TO862, TO863, TO864, TO865, TO866, TO867, TO868, TO869, TO870, TO871, TO872, TO873, TO874, TO875, TO876, TO877, TO878, TO879, TO880, TO881, TO882, TO883, TO884, TO885, TO886, TO887, TO888, TO889, TO890, TO891, TO892, TO893, TO894, TO895, TO896, TO897, TO898, TO899, TO900, TO901, TO902, TO903, TO904, TO905, TO906, TO907, TO908, TO909, TO910, TO911, TO912, TO913, TO914, TO915, TO916, TO917, TO918, TO919, TO920, TO921, TO922, TO923, TO924, TO925, TO926, TO927, TO928, TO929, TO930, TO931, TO932, TO933, TO934, TO935, TO936, TO937, TO938, TO939, TO940, TO941, TO942, TO943, TO944, TO945, TO946, TO947, TO948, TO949, TO950, TO951, TO952, TO953, TO954, TO955, TO956, TO957, TO958, TO959, TO960, TO961, TO962, TO963, TO964, TO965, TO966, TO967, TO968, TO969, TO970, TO971, TO972, TO973, TO974, TO975, TO976, TO977, TO978, TO979, TO980, TO981, TO982, TO983, TO984, TO985, TO986, TO987, TO988, TO989, TO990, TO991, TO992, TO993, TO994, TO995, TO996, TO997, TO998, TO999, TO1000.

Lettera dell'arcivescovo-prelato a quarant'anni dalla beatificazione di Bartolo Longo

Pompei dalla miseria alla nobiltà

di LORETA SOMMA

Il prossimo 26 ottobre saranno trascorsi quarant'anni dalla beatificazione di Bartolo Longo che, alla fine dell'Ottocento, fondò il santuario dedicato alla Vergine del Rosario, le opere sociali che lo circondano ancora oggi e la città stessa di Pompei, sorta accanto alle rovine dell'antico sito di epoca romana. Nell'omelia della celebrazione nella quale, assieme a lui, venivano beatificati don Luigi Orione e suor Maria Anna Sala, san Giovanni

Paolo II affermò tra l'altro: «Iniziando dall'umile catechesi ai contadini della valle di Pompei, e dalla recita del rosario davanti al famoso quadro della Madonna, fino all'erezione dello stupendo santuario e all'istituzione delle opere di carità per i figli e le figlie dei carcerati, Bartolo Longo portò avanti con intrepido coraggio un'opera grandiosa che ancora oggi ci lascia stupiti e ammirati» (Basilica di San Pietro, 26 ottobre 1980).

Queste parole, pronunciate da un Papa profondamente mariano, che ap-

pena un anno prima si era recato in pellegrinaggio proprio al santuario di Pompei, definivano perfettamente la personalità e l'opera di questo giovane avvocato pugliese, condotto, dalle meravigliose vie della provvidenza, nella valle di Pompei, abitata, nel 1872, solo da uno sparuto gruppo di contadini che sopravvivevano tra miseria, malaria e briganti. Fu qui che la Vergine lo chiamò ed egli rispose generosamente, fondando una nuova città attorno al santuario, alle opere di carità, nelle quali, oltre agli orfani, accolse, scontrandosi con la mentalità positivista dell'epoca, anche i figli e le figlie dei carcerati. La sua non fu un'opzione ideologica ma una scelta con al centro il Vangelo e l'annuncio di Gesù.

Dal 1980 a oggi il mondo è cambiato in modo impressionante e la società ha subito delle accelerazioni fortissime, spazzando via tante certezze e creando nuovi modi di vivere e di pensare. Partendo proprio da questo anniversario l'arcivescovo-prelato di Pompei, Tommaso Caputo, ha scritto una lettera alla città e ai devoti della Madonna dal titolo *Loggi di Dio e i segni dei tempi in un mondo che cambia*, non solo e non tanto per celebrare una ricorrenza, ma per indicare come attualizzare il messaggio di Bartolo Longo in questo nostro difficile presente. Riferendosi alla pandemia che ha colpito l'umanità negli ultimi mesi, il presule auspica che dalla crisi possa scaturire un'umanità migliore. È il tempo dell'impegno, della responsabilità, dell'accantonamento del criterio accomodante del «sì è fatto sempre così».

La Chiesa deve dimostrare di non essere un «corpo separato dalla società», ma aprirsi «ancora di più agli altri» e rinnovare nei confronti delle realtà che ci circondano quello sguardo caloroso che, particolarmente dal Concilio in poi, ha caratterizzato il suo atteggiamento verso il mondo». Pompei, la sua storia, la vicenda personale del fondatore, hanno tanto da insegnare, soprattutto nella scelta pre-

ferenziale per gli ultimi, in una prospettiva di giustizia sociale, un orizzonte che riguarda non solo i credenti, ma tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Cogliendo i segni dei tempi, anche grazie alle parole di Papa Francesco e ai documenti dei vescovi italiani, si sente l'urgenza di una ricostruzione morale e materiale della nostra società, che richiama fortemente le miserie della Pompei di fine Ottocento: «Guardando a Bartolo Longo – afferma monsignor Caputo – possiamo trovare anche oggi, nel difficile momento che stiamo vivendo, la forza e l'ispirazione per dare nuovo slancio al nostro impegno personale, ecclesiale e sociale. Non possiamo e non dobbiamo lasciarci abbattere dai problemi e dalle incognite che vorrebbero impedirci di realizzare la nostra inequivocabile vocazione: annunciare il Vangelo e portare avanti l'opera del beato». L'arcivescovo-prelato rivolge un pensiero anche ai «primi custodi» della casa di Maria, i sacerdoti che «nel pronunciare il "sì" al Signore nel giorno dell'ordinazione, si sono impegnati a servirlo nella Chiesa di Pompei, dando così la disponibilità a vivere e a propagare il carisma specifico di tale Chiesa; un carisma che, alla luce della vita del beato Bartolo Longo, è costituito nella sua essenza dalla preghiera del rosario e dalla carità».

In conclusione, Caputo invita a guardare avanti «con una visione coraggiosa del futuro», per ripartire prendendo coscienza della «storia di fede e di carità» propria dei pompeiani e dei devoti della Vergine del Rosario. «Tutti noi – afferma – vescovo, sacerdoti, religiosi, religiosi e laici, siamo chiamati, ognuno per la sua parte, a dare nuovo slancio a questa nostra comunità, piccola eppure aperta al mondo».

L'anniversario della beatificazione di Bartolo Longo, auspica il presule, sia l'inizio di un nuovo avvenire per Pompei e apra, soprattutto sul piano pastorale, nuovi orizzonti sugli anni che verranno.

Un solo corpo

Laicità e sacerdozio nel libro di Romano Penna

di ROBERTO CETERA

Chi volesse leggere l'ultimo lavoro di Romano Penna (*Un solo corpo. Laicità e sacerdozio nel cristianesimo delle origini*, Roma, Carocci, 2020, pagine 248, euro 22) alla luce del dibattito – spese volte più ideologico che teologico – tra laicità e sacerdozio, e che ha animato gli ambienti ecclesiali in particolare negli ultimi mesi, farebbe un serio torto a un'opera di carattere puramente scientifico che se ne pone ampiamente e autorevolmente al di sopra. Pur non mancando, specie nella parte conclusiva, alcuni spunti di riflessione per la teologia contemporanea, lo sforzo storico ed esegetico del noto biblista si pone principalmente sul piano della ricostruzione veritiera e più affidabile del contesto della vita e del culto delle prime comunità cristiane.

Il comun dire che il cristianesimo sorge e si sviluppa in ragione della sintesi straordinaria che opera fin dalla fase apostolica tra la cultura semitica ed ellenistica esce, dopo la faticante lettura del libro, se non ridimensionato sicuramente relativizzato, se riferito al concetto di sacro. Piuttosto che sintesi, il cristianesimo delle origini, secondo Penna, si pone in netta distinzione e opposizione alle idee di sacralità, ritualità, sacrificio e sacerdozio proprie tanto dei greci quanto degli israeliti.

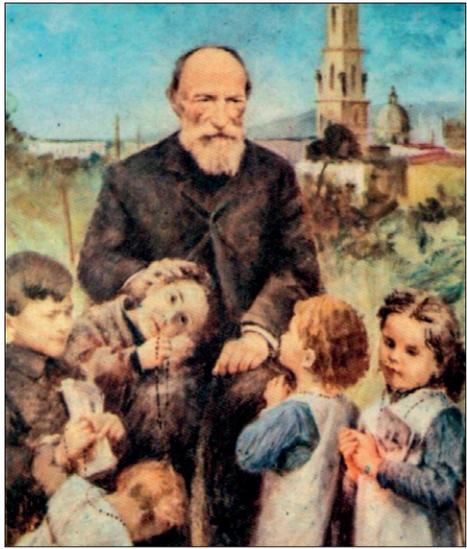
Il libro si sviluppa su quattro parti consequenziali: parte dal rapporto – di radicale novità appunto – che il cristianesimo rileva verso le altre religioni, per poi passare a una disamina dettagliata dell'idea di sacerdozio nella cultura classica greco-romana e in quella ebraica, quindi al concetto di laicità tra le comunità protestantiche, e per concludere l'idea che le stesse avevano dello status sacerdotale. Appare chiaro come non solo i

protagonisti della stagione fondativa (a cominciare dai dodici) fossero tutti, e tutte, laici, ma soprattutto come fosse totalmente assente l'idea di uno status laico distinto da quello sacerdotale, almeno fino al termine del II secolo, quando porrà le radici l'istituzionalizzazione delle comunità intorno alla figura del vescovo. Il termine «laico», annota Penna, non compare in nessun scritto neotestamentario (e d'altronde neanche nel vetero), a testimonianza che le comunità avevano pienamente consapvolizzato l'unicità del sacerdozio in Cristo crocifisso e risorto, e anche in loro stessi, come comunità in quanto corpo mistico del Redentore, e individualmente in ragione del battesimo ricevuto.

Il sacerdozio universale implica il paradosso, rileva l'autore, che nella Chiesa non vi fosse nessun laico, perché tutti ne erano sacerdoti. Non c'è alcuna differenza sul piano per così dire ontologico, ma solo in ragione dei ministeri svolti. Che però non sono funzioni scelte dal ministro, ma derivano da un carisma, che è sempre e solo dono dello Spirito. Forse, anche se il termine non è all'epoca ancora in uso, la percezione di colui che verrà indicato come laico è riservata al membro della comunità che non è chiamato a svolgere funzioni pastorali.

La mancanza di una figura sacerdotale nei primi due secoli deriva, spiega Romano Penna, da una diversa idea di sacro, e implica un'idea altrettanto diversa di rito, sacrificio e tempio. Del tutto estranea ai lacci e lacciuoli del formalismo da un lato e del ritualismo pagano dall'altro.

È questa radicale diversità a far maturare la percezione di cristianesimo sinonimo di libertà. E sarà proprio questa percezione a spalancargli le porte di una diffusione continentale.



di ROBERTO CUTAIA

«**D**éute episo mou» («forza, venite dietro di me») e «akolouthéi moi» («seguimi»). Queste due espressioni in greco tratte dal Vangelo di Marco riguardano la chiamata dei primi discepoli da parte di Gesù. Si tratta di una chiamata a cui rispondono coloro che conoscono Dio, non nel significato erudito del verbo latino *conoscere*, «conoscere», derivato dal greco antico (*gignōskō*), ma piuttosto nel senso di obbedire a Dio, di ascoltare la sua voce e di servire con gioia i suoi comandamenti, secondo il richiamo del Vangelo di Giovanni «ascolteranno la mia voce» (10, 16). E proprio secondo questa chiamata ha vissuto il sacerdozio di servo di Dio don Michele Arcangelo Vinti – del quale è in corso il processo di beatificazione – dell'arcidiocesi di Agrigento. Il prete siciliano, ordinato il 7 luglio 1922, esercitò il ministero sacerdotale i primi sette mesi a Cianciana e poi a Grotte dove nacque e visse (18 gennaio 1893 - 17 agosto 1943). Morì lo stesso giorno all'incirca di dodici secoli dopo il 17 agosto 682, quando al soglio pontificio saliva un pontefice siciliano, san Leone II (682-683). Di padre Vinti, com'era da tutti chiamato pur non essendo un religioso, ce ne parla in questo colloquio il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo metropolitano di Agrigento.

Eminenza, i genitori furono i primi maestri di vocazione di Michele Arcangelo Vinti.

È vero che un albero dalle buone radici si riconosce dai frutti. Non si può capire padre Vinti se non si capisce in qualche modo la famiglia nella quale lui è nato. Ultimo dei sei figli, la famiglia è stata un luogo prezioso e importante per lui. È in questo contesto che ha fatto la prima esperienza di fede; la famiglia è stata il primo seminario di questo ragazzo che da grande decise di darsi al Signore attraverso il sacerdozio.

La famiglia come ponte per una vita autentica.

È importante la famiglia e in questo momento mi piace pensare a

quell'immagine del film che ho avuto modo di vedere, dove in qualche modo il matrimonio viene paragonato ai pattinatori sul ghiaccio. I pattinatori devono mantenere l'equilibrio, un equilibrio precario, perché la superficie è insidiosa, però la fiducia nell'altro permette a ciascuno di volteggiare nell'aria e sapere che cadrà tra le braccia di qualcuno che ha cura di lui.

Qual era il centro della famiglia Vinti?

La famiglia Vinti era una famiglia con al centro di tutto l'eucaristia. Sia il papà Domenico sia la mamma Carmelina erano legati a questo pane della vita, tanto è vero che erano persone di comunione quotidiana e la visita alla Chiesa diventava quasi un dovere, una necessità per loro. Ed è in questo contesto che cresce Michele, come lo chiamavano a casa. È qui che nasce la sua vocazione. Sente il desiderio di farsi prete fin da piccolo e dire che la famiglia sia stato il pre-seminario è la verità.

Fin da tenera età don Vinti avvertì la vocazione sacerdotale. Dopo il "pre-seminario" vissuto in famiglia, sarebbe dovuto andare con i padri redentoristi nei pressi di Frosinone. Però tutto svanì per l'opposizione della sorella Giuseppina e della mamma. Allora la scelta cadde sul seminario vescovile di Agrigento. E andata così?

Vero. Lui sarebbe dovuto andare dai padri redentoristi che in qualche modo gli facevano anche "la corte", vedendo la bontà di questo ragazzo. Però grazie alla sorella e alla madre non si fece questa scelta ed entrò nel seminario di Agrigento.

Padre Vinti, come tutti lo chiamavano e tutt'ora viene denominato, è rimasto un modello di spiritualità per la comunità di Grotte e l'intera arcidiocesi di Agrigento e non solo. La fama di santità si è sparsa negli anni in diverse parti del mondo, dal Brasile al Canada, agli Stati Uniti. Come mai?

Tutto va ricondotto alla sua costante preoccupazione di essere un

buon sacerdote ma soprattutto un santo sacerdote. Così visse ogni giorno, fin dal periodo del seminario e durante la vita sacerdotale, sentendo forte la chiamata. In questo momento mi viene in mente un episodio del mio vescovo monsignor Francesco Fasola (1898-1988) quando a noi sacerdoti regalava una tabellina in cui c'era scritto: celebra la tua messa come se fosse la prima, come se fosse l'ultima, come se fosse l'ultima. E credo che per padre Vinti l'eucaristia fosse il centro della sua vita sacerdotale e quindi era importante la sua preoccupazione di essere un ponte tra Dio e gli uomini.

Padre Vinti richiama sotto certi aspetti, se si pensa all'attuale presenza nel confessionale, il carato d'Ieri. Sacerdoti capaci di attirare e riportare il gregge e le pecorelle distratte nell'ovile. Quanto sono importanti oggi i presbiteri come padre Vinti?

Alcune volte noi diciamo: quello è un sacerdote d'altri tempi e questo è un sacerdote moderno. Io non sono convinto di questa divisione, di questa separazione, perché il sacerdozio è un mistero, non è solo un ministero; ed è un mistero che non può definirsi se non si è capaci di scendere sia di ieri che di oggi porta dentro di sé una realtà unica, irripetibile che può cambiare soltanto nella forma ma non nella sua essenza. La loro preoccupazione in fondo era quella che la gente potesse scoprire la bellezza e la forza di Dio.

La "marcia in più" di padre Vinti può essere stata data dal fatto di aver vissuto povero ma ricco di preghiera, di mortificazione e di ogni virtù sacerdotale?

La marcia in più di padre Vinti è stata la sua povertà, ed è stata anche la sua ricchezza. Era un uomo ricco non di cose, di oggetti, non era il denaro la sua preoccupazione. Era un uomo ricco di Dio, della Parola, era un uomo ricco di tutto ciò che permetteva al cielo di scendere sulla terra. Era un uomo ricco perché ave-

va la forza di spingere la terra verso il cielo. Era un uomo ricco perché sapeva guardare la gente con la misericordia, con gli occhi di colui che vuole dare amore e che sente amore nello svolgere questo servizio. Era un uomo ricco perché non era preoccupato delle cose che potevano circondare e riempire la sua vita. Perché la sua vita era già piena, non aveva bisogno di altro.

Un sacerdozio insomma vissuto nella totalità, sollecito verso gli ammalati e i moribondi. È stato veramente un padre per ogni fedele della comunità. E se oggi aumentano sempre più i devoti sarà il riflesso di quella santità mai attenuata?

Padre Vinti sentiva forte questo. Le pecorelle gli appartenevano, però lui sapeva che il suo ministero era di far sì che queste pecorelle s'innamorasero di quel buon pastore. Ecco perché dico che i presbiteri di ieri, come oggi, in Gesù trovano il modello dell'unico modello, il modello

di buon pastore. Potranno fare le cose più diverse ma il loro mistero è quello di appartenere al Dio che li ha chiamati, essere *alter Christus*, noi diremmo oggi un Cristo vivente per aiutare la gente a sentire quelle carezze e quelle parole che Gesù disse duemila anni fa nella sua Palestina, ma che sono parole sempre attuali per tutti noi.

Al termine della confessione diceva ai penitenti «fatevi santi». Pare che avesse il dono dello scrutamento delle coscienze. È possibile?

Quanti di noi portano il ricordo di un prete che li ha ascoltati, che li ha perdonati, che li ha aiutati, che li ha confortati e che ha saputo essere compagno! Ecco il sacerdote: colui che sa alzare la mano e sa dire «ti sono perdonati i tuoi peccati». Verrebbe da dire, se non fosse leggera questa frase, era lo sport preferito di padre Vinti, sì, in questo alzare la mano e poter dare il perdono di Dio, poter rasserenare ciascuno anche l'uomo ferito e aiutarlo a scoprire che poteva rimettersi in piedi. Ed è bello, perché proprio lui nel dare la confessione poi completava con queste parole dei santi; in fondo la santità non è opera di gesti eclatanti, questi che meravigliano gli altri; la santità è vivere la semplicità in ciò che Dio chiede, ciò che Dio vuole. La santità è quella della porta accanto, quel vivere la propria vita nella normalità ma sentire la gioia di esserci, di vivere, sentire la gioia di un Dio che è vicino.



Padre Vinti è stato un innamorato di Gesù Cristo. Cos'era questo amore che tutti percepivano?

Il sacerdote non è un uomo che sa fare tante cose, è l'uomo talmente innamorato di qualcuno che vuole che anche gli altri lo scoprano: come un ragazzo quando ama la sua ragazza, una mamma, un papà amano il proprio figlio; di questo sono fieri. La gioia del prete è proprio questo: scoprire che ce ne può allora anche gli altri possano sentire questa bel-

lezza di Dio che riempie il loro cuore. Un uomo ricco di parola, di eucaristia, di servizio, un uomo attento agli altri. Questo è il Dio di padre Vinti. Un uomo molto preciso, ieratico, ma un uomo e lo ripeto un uomo pieno di Dio, che sapeva leggere nelle coscienze, nel cuore degli altri e lo poteva fare perché aveva il cuore e gli occhi puliti. Perché dove Dio c'è, c'è la luce e la luce riesce a togliere il buio ovunque questo si trovi.

È in corso la causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Michele Arcangelo Vinti. Le attese dei tanti devoti sono in forte crescita. C'è qualcosa di rilevante che può spiegare ai lettori de «L'Osservatore Romano» a proposito dell'iter?

Noi ora guardiamo a padre Vinti, lo vedremo speriamo di vederlo venerabile; lo vedremo e speriamo di vederlo santo, lo guardiamo con ammirazione perché seppur nella sua semplicità ha saputo vivere il ministero in maniera tale da lasciare il segno. È il sacerdote che quando lo incroci nella vita lascia quel profumo che mi fa dire «ma quello sì che è un uomo di Dio».

Padre Vinti non ha scritto libri, non ha fondato opere sociali o religiose. Cosa lascia?

Non credo abbia scritto molto e che abbia lasciato qualcosa che ognuno di noi possa prendere in mano. Lui non ha avuto bisogno di scrivere perché lui è stato una parola. Quella parola che Dio ha detto, che da tutti è stata ascoltata, quella parola leggibile perché facile, anche se impegnativa, necessaria per poter completare quel discorso con Dio; e allora credo che l'insegnamento che ci viene da padre Vinti, soprattutto a noi sacerdoti, è quello di scoprire e sentire il nostro ministero come un grande mistero. Un mistero che abbraccia cielo e terra, che ha l'odore di Dio ma che insieme ha l'odore dell'uomo, un mistero che riesce a trasformare un cuore di pietra in cuore di carne. Padre Vinti prete santo perché uomo di Dio. Ognuno di noi uomo di Dio, perciò possibilmente santo.



La Vergine Addolorata, che pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano.

#TempoDelCreato (@Pontifex_it)

Il Papa raccomanda di investire nello studio e nella ricerca per la formazione dei giovani

Esperti di pace attenti ai segni dei tempi

«Per un sapere della pace» è il titolo del volume edito dalla Libreria editrice vaticana (Città del Vaticano, 2020, pagine 124, euro 14) che si apre con la prefazione di Papa Francesco.



Il cambiamento d'epoca che l'umanità sta vivendo è abitato da quella che più volte ho indicato come «una terza guerra mondiale a pezzi».

Perché in un mondo dove la globalizzazione ha abbattuto tanti confini, dove tutti – si dice – siamo interconnessi, si continua a praticare la violenza nelle relazioni tra i singoli e le comunità?

Perché chi è diverso da noi ci fa spesso paura, tanto da farci assumere un atteggiamento di difesa e sospetto che troppe volte diventa aggressione ostile?

Perché i governi degli Stati ritengono che esiliare la loro forza, persino con atti di guerra, possa dare loro maggiore credibilità agli occhi dei cittadini e aumentare il consenso di cui godono?

A queste e altre domande non si può rispondere in maniera generica e affrettata. È necessario un impegno di studio, occorre investire anche a livello della ricerca scientifica e della formazione delle giovani generazioni.

In tale impegno «ha un ruolo centrale il mondo universitario, luogo simbolo di quell'umanesimo integrale che necessita continuamente di essere rinnovato e arricchito, perché sappia produrre un coraggioso rinnovamento culturale che il momento attuale domanda.

nostre realtà accademiche, ma piuttosto orientarne la finalità nella prospettiva di una Chiesa più marcatamente "in uscita" e missionaria.

Il presente volume offre una prima rassegna di alcuni dei centri d'interesse di questa nuova impresa accademica. Essa è necessariamente interdisciplinare ed esprime un fecondo dialogo tra filosofia, teologia, diritto e storia.

mettersi in gioco nei più differenti ambiti della vita delle nostre società. Mi preme sottolineare che un buon operatore di pace deve essere in grado di maturare un sguardo al mondo e alla storia che non cada in un «eccesso diagnostico», che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili».



Abbiamo davvero bisogno di uomini e donne, ben preparati, dotati di tutti i necessari strumenti per leggere e interpretare le dinamiche sociali, economiche e politiche del nostro tempo.

Sono grato al Prof. Marengo, che ha curato il presente volume, come pure ai relatori i cui contributi aprono la strada alla maturazione di questo indispensabile campo di ricerca scientifica, destinato ad alimentare pratiche di pace e di concordia tra gli uomini e i popoli.

- 1. Lettera enc. Pacem in terris, 11 aprile 1963.
2. Esort. ap. Evangelii gaudium, 65.
3. Cfr. Cost. ap. Veritatis gaudium, 2.
4. Lettera al Cardinale De Donatis in occasione dell'istituzione del nuovo Corso di studi in "Scienze della Pace", 12 novembre 2018.
5. Esort. ap. Evangelii gaudium, 50.
6. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 1.
7. Esort. ap. postsin. Christus vivit, 168.

Francesco

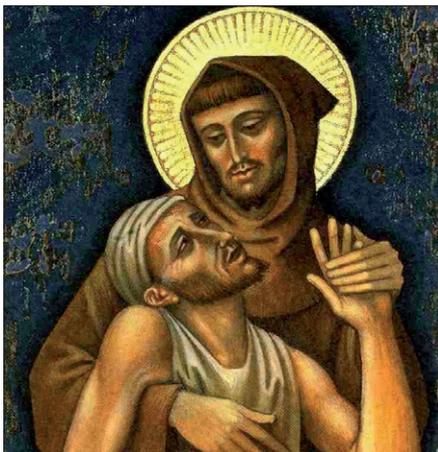
L'esperienza di Francesco d'Assisi

Fratelli come dono

di ALESSANDRO GISOTTI

Francesco d'Assisi torna ad ispirare il Papa che, primo nella storia, ne ha assunto il nome. Se cinque anni fa, era la lode a Dio per il Creato, il Cantico delle Creature, a dare un'anima all'Enciclica Laudato si' questa volta è la fraternità (e l'amizicia sociale) il fuoco d'attenzione del nuovo documento magisteriale che, proprio nella terra del Poverello, firmerà il prossimo 3 ottobre.

I frati, i fratelli, si presentano dunque a Francesco innanzitutto come dono di Dio. Un dono inatteso e, a dire il vero, non indolore perché portano una situazione nuova che lo "costringe" a chiedere aiuto al Signore, perché nessuno gli sa dire cosa fare.



sono, con la loro debolezze e diversità. Quelle differenze (e a volte dissonanze) che in definitiva solo il Signore può ricomporre perché, come direbbe il Papa, l'armonia non la facciamo noi, ma lo Spirito Santo.

trova conferma in questo scritto fondamentale nella parabola conclusiva della sua vita terrena, è che la fraternità per lui non è un'idea, una teoria astratta, ma un fatto concreto, un'esperienza che cambia la vita.

fonti, scopriamo che per Francesco non c'è fraternità se non si riconosce (e accetta) la comune figliolanza dal Padre celeste. Siamo fratelli tutti in quanto tutti figli dello stesso Padre.

La fraternità, per Francesco d'Assisi, non è però un dono "statico", fine a se stesso. Si alimenta e cresce nutrendosi della carità. E porta sempre la pace. La relazione con i fratelli traccia una strada, avvia un processo che si sviluppa in una dimensione comunionale.

un'efficace immagine di Papa Francesco.

Per il Patrono d'Italia, il prendersi cura degli altri come se stessi diventa via e spazio privilegiato di evangelizzazione. Non può esistere perciò un frate che si ritiri in una condizione isolata. Sarebbe un controsenso, una contro-testimonianza.

Nomina episcopale in Messico

Rutilo Lorenzi Pozos Lorenzini vescovo di Ciudad Obregón

È nato il 15 febbraio 1967 nella città di Rancho San Diego, appartenente all'arcidiocesi metropolitana di Puebla, al cui seminario maggiore Palafoxiano ha compiuto gli studi. Il 29 giugno 1993 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale, incarnandosi a Puebla. Ha ottenuto la licenza in Spiritualità e un diploma per formatori di seminari presso la Pontificia università Gregoriana.

Online

UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA

Vocazione francescana

Uno spazio dedicato a tutti i giovani in ricerca. È il blog dedicato al tema della vocazione: religiosa, sacerdotale e missionaria. A curarlo sono fra Alberto e fra Elio e fra Nico, tre frati francescani dell'ordine dei Frati minori conventuali. Dal convento di Sant'Antonio di Padova dove vivono, accolgono e ascoltano attraverso internet giovani da tutta Italia che «ci contattano chiedendo un consiglio, cercando una guida e un accompagnamento nel cammino della vita e della fede, e soprattutto un sostegno, un orientamento nel discernimento vocazionale».

www.vocazionefrancescana.org

